



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 LUGLIO 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

COMUNICATO STAMPA

MASTER UNIVERSITARI GRATUITI4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5

CISL CHIEDE INTERVENTI PIÙ EQUI. SUBITO TAGLIO COSTI POLITICA.....6

UPI, ACCORPAMENTO PROVINCE E FUSIONE COMUNI. RISPARMI PER 4 MLD7

BRAMBILLA APRE UFFICI TURISMO A MONZA E NAPOLI.....8

LA VERIFICA DEI MEZZI DI PROTEZIONE GRAVA SULLA PA9

Per la Corte di Cassazione è il funzionario comunale dirigente del Settore Tecnico in materia di Sicurezza e Igiene sul Lavoro a rispondere dell'omissione

E-GOV 2012, REALIZZAZIONI NEI SETTORI SCUOLA, SANITÀ E GIUSTIZIA10

IL SOLE 24ORE

SOCIETÀ MUNICIPALI, UN TESORO DA 35 MILIARDI11

Più facile la loro cessione rispetto alle partecipazioni statali: delicati i dossier Rai, Eni, Enel.....11

SALTA L'INCONTRO BERLUSCONI-BOSSI13

Il premier: nessun rischio per l'Esecutivo, non ho sentito Umberto

IN ATTESA DEL FEDERALISMO CRESCE IL «CREDITO» DEL NORD14

DARE E AVERE/Tra il 2007 e il 2009 un cittadino lombardo ha pagato 6 volte di più di quanto ha ricevuto in servizi pubblici rispetto a un siciliano

COSTI DELLA POLITICA, DUELLO FINI-CALDEROLI SULLE «INDENNITÀ»16

*RIFORMA COSTITUZIONALE/Compromesso Pdl-Lega: varo oggi in Consiglio dei ministri di un testo aperto
Autoriforma delle Province: accorpate le piccole*

SANABILI VENT'ANNI DI ESPROPRI17

LE CONDIZIONI/La procedura di regolarizzazione è subordinata all'interesse generale e all'assenza di alternative

SOLIDARIETÀ AL VIA DA AGOSTO18

Taglio del 5-10% sulle pensioni oltre 90mila e 150mila euro

LE REGIONI CERCANO UNA STRADA PER GESTIRE IL PROBLEMA TICKET19

BONUS BEBÈ DA RESTITUIRE PER 8MILA FAMIGLIE20

AVVISO DI RICEVIMENTO OBBLIGATO.....21

IL PIEMONTE ESCLUDE GLI AMBULANTI DALLA DIRETTIVA UE SUI SERVIZI.....22

ITALIA OGGI

A MILANO VOGLIONO BASTONARE CHI È GIÀ STATO BASTONATO23

FINI IN BILICO TRA CASTA E RISPARMI.....24

Scure a Montecitorio su 151 mln nel triennio 2011-2013

L'AUTO BLU NON SI TOCCA.....25

SCHIFANI TAGLIA, E NON SOLO A PAROLE.....26

Mentre, alla camera, Fini ha già dato l'aumento ai commessi

PISAPIA RIVOLUZIONA LA MILANO SPA27

E molti vip tremano perché rischiano di perdere la poltrona

CASE FANTASMA, CONTINUA LA CACCIA28

Oltre un mln di immobili sotto la lente nel biennio 2011-2012

SULLE MULTE NON SI LUCRA29

COSTI DI GESTIONE SUI CONCESSIONARI30

P.A., CONTRIBUTI AL GIORNO 1631

Da luglio il termine di pagamento è unificato

LA VALUTAZIONE VA IN NAFTALINA32

Slitta l'obbligo di dividere i dipendenti per fasce di merito

LA REGIONE NON PUÒ DARE ORDINI AGLI ATENEI33

ICI D, SOLO SICILIA E SARDEGNA DEVONO INVIARE I CERTIFICATI34

PROVINCE AL CONTRATTACCO35

Costi minimi. Pesano l'1,5% della spesa pubblica

ASSOCIAZIONISMO, ACCELERAZIONE SENZA CERTEZZE36

POKER DI FONDI PER LA SICUREZZA37

Campania, Toscana, Valle d'Aosta e Trento aiutano i comuni

PUGLIA, 23 MILIONI PER I SERVIZI DI RACCOLTA RIFIUTI38

LIGURIA E LOMBARDIA STANZIANO CONTRIBUTI PER L'ATTIVITÀ SPORTIVA39

CONSIGLIERI, PERMESSI FACILI40

Diritto alla retribuzione per l'intera giornata

UNA MANOVRA CONTRO LO SVILUPPO41

Bene premiare i virtuosi ma bisogna riscrivere il Patto

LA REPUBBLICA

NEL CLUB DEGLI INQUISITI UN PARLAMENTARE SU 1043

REGIONE SICILIA DA RECORD 90 DEPUTATI, 29 NEI GUAI45

LE FAMIGLIE SENZA WELFARE46

FINANZA E MERCATI

PICCOLE MISURE DI PICCOLI POLITICI47

LA GAZZETTA DEL SUD

SINGOLARE PROPOSTA DELLA PROVINCIA DI REGGIO UNA MOSTRA CON I QUADRI SEQUESTRATI A CAMPOLO48

Si tratta di oltre 100 opere d'arte di inestimabile valore. Tra gli autori Guttuso e De Chirico

COMUNICATO STAMPA**FORMAZIONE E LAVORO**

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – **Master in “Management dell’ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”**
- Corso ID: **10031** – **Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”**
- Corso ID: **9997** – **Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”**
- Corso ID: **10220** – **Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”**
- Corso ID: **9968** – **Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l’Architettura e l’Industrial Design”**

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altiformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altiformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 168 del 21 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 giugno 2011 Sospensione dalla carica di deputato dell'Assemblea regionale siciliana, del sig. Riccardo Minardo.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Parzanica.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Prignano Cilento e nomina del commissario straordinario.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

**AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
REGOLAMENTO 12 luglio 2011** Regolamento in materia di procedimento ex art. 40, comma 9-quater del decreto legislativo n. 163/2006 per l'accertamento della responsabilità delle imprese che presentano falsa dichiarazione o falsa documentazione ai fini della qualificazione sotto il profilo del dolo o della colpa grave.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

**AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
COMUNICATO** Procedimenti di verifica dei requisiti ex art. 40, commi 9-ter e quater del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e successive modifiche ed integrazioni. (Comunicato alle SOA n. 65 del 12 luglio 2011).

RETTIFICHE

AVVISO DI RETTIFICA Comunicato relativo al decreto 18 febbraio 2011, n. 52, recante: «Regolamento recante istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 189 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e dell'articolo 14-bis del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102.». (Decreto pubblicato nel Supplemento ordinario n. 107/L alla Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 95 del 26 aprile 2011).

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo al decreto 11 luglio 2011, recante: «Differimento del termine per la presentazione del certificato del bilancio di previsione per l'anno 2012 da parte degli enti locali.». (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 165 del 18 luglio 2011).

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Cisl chiede interventi più equi. Subito taglio costi politica

La manovra di correzione dei conti pubblici "non aveva alternative nè sui tempi nè sulle quantità" ma è necessario rendere le misure più eque. È quanto afferma la Cisl ribadendo che "i provvedimenti contenuti nella manovra, decisi in modo convulso e disordinato da Governo e Parlamento, sono fortemente squilibrati sul piano dell'equità sociale con il carico dei costi e dei tagli posti ancora in prevalenza sulla parte più debole della popolazione, in particolare sulla spesa sociale, nonostante l'intervento del sindacato abbia permesso di recuperare: la rivalutazione delle pensioni fino a cinque volte il minimo, l'imposta di bollo dovuta sui depositi di titoli che è stata rimodulata introducendo un criterio di progressività del prelievo in relazione all'ammontare complessivo dei depositi stessi e salvaguardare nel settore pubblico la contrat-

tazione collettiva integrativa". L'impegno della Cisl, pertanto, sarà finalizzato a rendere questa manovra più equa e socialmente sostenibile, con proposte alternative sostenute da una costante mobilitazione sociale. In particolare la Cisl sottolinea che occorre recuperare l'errore più vistoso: il mancato taglio di quella parte di privilegi del ceto politico che non sono più accettabili nè accettati. Con i presidi sotto il Parlamento, la Cisl ha chiesto ai Presidenti di Camera e Senato di dare un segnale di etica istituzionale già dai prossimi giorni, anticipando quelle riduzioni dei trattamenti ai parlamentari e del finanziamento ai partiti che la manovra rimanda alla prossima legislatura. Inoltre la Cisl chiede di sostituire il ripristino dei ticket sanitari con altri provvedimenti di contenimento della spesa, come positivamente hanno già deciso alcune Regioni,

che si sono impegnate a non applicare i nuovi tickets. Per la Cisl, le risorse necessarie per il pareggio del bilancio corrente e per la riduzione del debito, dopo il 2014, vanno trovate attraverso altre strade, con una nuova logica di intervento che sappia realizzare in modo incisivo quelle riforme, istituzionali, amministrative, organizzative per una diversa qualità della spesa pubblica che purtroppo la manovra indica troppo debolmente. In particolare una riorganizzazione istituzionale con l'accorpamento dei Comuni, il superamento della natura costituzionale delle Province, una forte aggregazione almeno su base regionale delle società municipalizzate, che possa permettere il recupero in breve tempo di alcuni miliardi di euro all'anno senza creare disagi sociali. L'introduzione nella spesa sociale e sanitaria dei costis-

standard, dell'unificazione degli acquisti, di semplificazioni organizzative che, salvaguardando i livelli essenziali delle prestazioni ai cittadini, permettano di aggredire l'area molto vasta delle inefficienze, degli sprechi, della spesa clientelare. La Cisl poi sollecita di rafforzare gli strumenti per lottare contro l'evasione fiscale e anticipare, rispetto ai tempi non definiti, la tassazione al 20% delle rendite finanziarie. La Cisl continuerà a realizzare manifestazioni e presidi di fronte ai palazzi delle Istituzioni, nazionali e locali, per richiedere con forza a Governo e Parlamento, a Regioni ed Enti Locali il coraggio delle scelte, una nuova capacità di accompagnare il necessario rigore, non con la logica dei tagli sociali lineari ma con una capacità di cambiamento, di innovazione, con una consapevole ricerca di equità sociale e sviluppo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Upi, accorpamento province e fusione comuni. Risparmi per 4 mld

L'accorpamento delle Province, la fusione dei piccoli Comuni; la soppressione di enti intermedi e strumentali e l'istituzione delle Città metropolitane. Sono queste alcune delle proposte presentate dall'Unione delle Province d'Italia (Upi), nella conferenza stampa convocata per illustrare la proposta di legge "Norme sulla razionalizzazione delle Province, sull'istituzione delle Città metropolitane, sull'accorpamento di Comuni e sulla soppressione di enti territoriali intermedi e trasferimento delle relative funzioni" elaborata dalle Province per tagliare gli sprechi della politica. Una proposta di legge ordinaria, che permetterebbe, se approvata, risparmi immediati stimati in circa 4 miliardi di euro. "Sono settimane - ha dichiarato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione - che, partiti politici, singoli parlamentari, esponenti delle forze economiche e sociali si esercitano in dichiarazioni su come ridurre i costi della politica. Ma il tema va affrontato fuori dalla demagogia, con proposte concrete capaci di dare non segnali, che a poco servono, ma risposte vere al paese". Castiglione ha ricordato che le Province rappresentano appena l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Castiglione ha anche annunciato che a settembre la proposta di legge sarà presentata ai capigruppo parlamentari e se in autunno non verrà presa in considerazione, l'Upi avvierà una raccolta di firme per un referendum popolare. "Ci siamo messi in gioco - commenta il Vice Presidente Vicario dell'Upi Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino - siamo pronti alla razionalizzazione delle Province. Ma il processo che deriva dalle decisioni che prenderà a questo riguardo il Parlamento è molto lungo e non può rispondere alle esigenze immediate. Il taglio degli oltre 7000 enti strumentali, invece, può essere realizzato da subito, con legge ordinaria. Se non avremo risposte dalla politica, da settembre lavoreremo per raccogliere le firme necessarie per presentare la proposta come Legge di iniziativa popolare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERI

Brambilla apre uffici turismo a Monza e Napoli

"È stato avviato l'iter per l'apertura a Monza e Napoli degli uffici operativi e degli sportelli del ministero del Turismo, le cui risorse saranno reperite nell'ambito delle dotazioni già assegnate all'amministrazione senza ulteriori aggravii". Ad annunciarlo è, in una nota, il ministro Michela Vittoria Brambilla. "Ritengo importante perseguire l'obiettivo di una maggiore e più efficace presenza sul territorio, per essere ancora più vicini agli operatori e ai cittadini - dichiara -. Il turismo rappresenta oggi una grande opportunità per l'economia italiana e la nostra responsabilità è quella di favorire in ogni modo il suo sviluppo, anche garantendo un migliore raccordo su tutto il territorio con una presenza al Sud e al Nord oltre che a Roma. Ogni area del paese ha infatti peculiarità ed esigenze diverse, alle quali sarà possibile corrispondere ancora meglio con un diretto e costante contatto con gli operatori che lavorano ogni giorno sul campo". "L'emergenza rifiuti di Napoli - continua Brambilla - penalizza quotidianamente e da troppo tempo la città, con inevitabili conseguenze negative sia per l'offerta turistica locale che per l'immagine dell'Italia a livello internazionale. La situazione presenta livelli di criticità di tale rilevanza per gli operatori del turismo e per l'economia locale, che si ritiene opportuna una pre-

senza stabile del Ministero del Turismo nel capoluogo campano, al fine di intervenire con rapidità e di rispondere più efficacemente alle diverse esigenze dei turisti e degli imprenditori. Da Napoli, città che vanta una storia e una cultura uniche, intendo far partire il programma di rilancio turistico di tutto il Mezzogiorno d'Italia, un territorio dalle meravigliose bellezze e potenzialità, ancora in tanta parte inespresso ". "Importanti" anche le prospettive turistiche per il nord dove sabato prossimo, alla Villa Reale di Monza, verrà inaugurata la nuova sede dei ministeri che apriranno gli uffici decentrati: "La Lombardia - conclude il ministro - è tra le regioni che registrano le

migliori performance turistiche, così come le vicine Emilia Romagna e Veneto. La presenza in quest'area del Ministero del Turismo risponde alla volontà di sostenere in maniera diretta un territorio strategico per il settore e che rappresenta un punto di collegamento con l'Europa e con il resto del mondo, anche in prospettiva dell'Expo 2015. Intercettare questi grandi flussi internazionali e promuovere lo sviluppo del turismo in territori che, negli anni, hanno già visto l'affermazione di importanti distretti industriali, è un'ulteriore priorità per la mia agenda di Governo, che credo si possa meglio raggiungere con una presenza stabile e ben riconoscibile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CASSAZIONE****La verifica dei mezzi di protezione grava sulla PA**

Per la Corte di Cassazione è il funzionario comunale dirigente del Settore Tecnico in materia di Sicurezza e Igiene sul Lavoro a rispondere dell'omissione

Anche nella Pubblica Amministrazione, nella specie ente locale Comune, sono i soggetti chiamati a garantire l'osservazione delle disposizioni in materia di verifica dei mezzi di protezione e prevenzione infortuni e sicurezza sul lavoro ad essere responsabili in caso di omissione. Nello specifico, la vicenda processuale esaminata dalla Suprema Corte riguardava due operai del Comune che hanno riportato lesioni da contusioni alle mani per aver sollevato una lastra di marmo senza indossare i guanti di protezio-

ne. Il giudice riteneva responsabile penalmente il funzionario comunale dirigente del Settore Tecnico in materia di Sicurezza ed Igiene sul Lavoro per non aver verificato l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. La difesa dell'imputato si affidava a due motivi di ricorso: l'erronea applicazione della normativa di prevenzione degli infortuni e l'erronea valutazione della prova dovuta alle incerte e contraddittorie dichiarazioni rese da uno dei lavoratori infortunati sull'utilizzo dei guanti protettivi. Entrambi i motivi di ricorso

sono stati considerati inammissibili dai giudici di legittimità, senza dubbi sul fatto che la responsabilità debba gravare sul tecnico comunale. La legge, del resto, obbliga alla verifica dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale con l'articolo 18 del D.Lgs. 9 aprile 2008 n.81 che obbliga il datore di lavoro e il dirigente a «richiedere l'osservanza da parte dei singoli lavoratori delle norme vigenti, nonché delle disposizioni aziendali in materia di sicurezza e di igiene del lavoro e di uso dei mezzi di protezione collettivi e dei

dispositivi di protezione individuali messi a loro disposizione». Nel caso specifico della PA la giurisprudenza di legittimità esclude la responsabilità del dirigente del servizio stradale per l'omessa informazione dei rischi connessi alla movimentazione manuale di carichi da parte dei lavoratori, per la mancata predisposizione di idonei DPI e per l'omessa redazione della relazione sulla valutazione dei rischi, poiché nella P.A. al datore di lavoro sono attribuiti autonomi poteri decisionali e di spesa.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****E-gov 2012, realizzazioni nei settori scuola, sanità e giustizia**

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi questo pomeriggio a Palazzo Vidoni il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e l'assessore per l'Economia della Regione Siciliana Gaetano Armao hanno illustrato lo stato di attuazione del Piano e-Gov 2012 in Sicilia. La collaborazione tra il ministro Brunetta e la Regione amministrata da Raffaele Lombardo ha preso avvio lo scorso 6 dicembre 2010 con la firma di un Protocollo d'intesa per favorire un programma di innovazione nell'isola. L'accordo riguarda l'attuazione del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), la promozione della Posta elettronica certificata (PEC), l'utilizzo del VOIP, la semplificazione e digitalizzazione dei servizi sanitari (certificati di malattia online, ricetta digitale, fascicolo sanitario elettronico) e il potenziamento dei progetti "Linea Amica", "Reti Amiche" e "Mettiamoci la faccia". Grazie anche a un investimento di 280 milioni di euro, la Regione Siciliana, ha adottato provvedimenti normativi (la legge regionale n. 5/2011 e il Piano di innovazione tecnologica regionale) al fine di accelerare

l'attuazione di progetti a sostegno della digitalizzazione e della semplificazione nei rapporti con cittadini e imprese, ponendosi tra l'altro in prima fila nel recepimento della Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione (Decreto Legislativo n. 150/2009). **RAPPORTO CITTADINO-PA.** Allo stato attuale la Posta elettronica certificata è utilizzata da 70 strutture regionali ed entro il 2012 la PEC sarà una realtà in tutti gli uffici delle PA siciliane. Entro la fine di quest'anno, sui siti web delle amministrazioni locali saranno inoltre pubblicati i tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 5/2011. Ispirandosi al portale "Linea Amica", entro il 2012 il sito web della Regione Siciliana ospiterà in modo trasparente le informazioni sull'amministrazione regionale. Infine, sarà avviato un progetto per rilevare la customer satisfaction dei cittadini sul modello dell'iniziativa "Mettiamoci la faccia". **SCUOLA E UNIVERSITA' DIGITALE.** Sono 924 le scuole siciliane iscritte a Scuola Mia (la piattaforma digitale che mette in contatto istituti e famiglie, fornendo a queste ultime servizi come la pa-

gella online e la comunicazione delle assenze via SMS). In collaborazione con il MIUR, sono state inoltre distribuite nella regione più di 2.550 Lavagne Interattive Multimediali (LIM) mentre 229 scuole siciliane hanno aderito al progetto "Scuole in WiFi" (per la fornitura di una dotazione standard di tecnologie e servizi per la realizzazione di reti di connettività senza fili all'interno degli edifici scolastici). Infine, per quanto riguarda l'Università, entro la fine del 2011 sarà attivata la firma digitale degli statini e dei verbali di esame da parte dei docenti dell'Ateneo di Palermo. **SANITA' DIGITALE.** Dall'avvio della nuova procedura di trasmissione online dei certificati medici, dalla Sicilia sono stati inviati all'INPS oltre un milione di documenti. Sono inoltre in fase di sperimentazione i servizi applicativi del sistema di urgenza-emergenza (per la funzionalità di base del servizio 118 nelle centrali operative Palermo-Trapani, Caltanissetta-Enna-Agrigento e Messina), il Centro Unico di Prenotazione (CUP) online (presso l'Azienda Sanitaria Provinciale di Trapani e di Palermo e l'Azienda di Rilievo Nazionale e di Alta

Specializzazione "Civico" di Palermo) e il Sistema di teleradiologia (che trasmette immagini di TAC e RMN per il servizio di second opinion radiologica). Entro il 2012 i cittadini siciliani potranno usufruire del Fascicolo sanitario elettronico (FSE) e della trasmissione dei certificati e delle ricette tramite il Sistema di accoglienza regionale (SAR). **GIUSTIZIA DIGITALE.** Allo stato attuale hanno aderito al Piano straordinario per la digitalizzazione della giustizia 55 Uffici giudiziari siciliani (pari al 95% del totale): all'appello mancano solo il Tribunale per i Minorenni di Messina, il Tribunale Ordinario di Caltagirone e il Tribunale di Sorveglianza di Catania. **BANDA LARGA.** È già disponibile l'infrastruttura in fibra ottica realizzata da Infratel attraverso il rilegamento delle centrali di Telecom Italia per ridurre il digital divide di cittadini e imprese. Si trova invece in fase di progettazione il "Grande Progetto Larga Banda" che ha come obiettivo quello di diffondere ulteriormente l'uso di Internet veloce nella regione e che sarà realizzato interamente in 7-10 anni.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

MERCATI E MANOVRA

Società municipali, un tesoro da 35 miliardi

Più facile la loro cessione rispetto alle partecipazioni statali: delicati i dossier Rai, Eni, Enel

ROMA - Lo diceva già Cesare Romiti il 26 novembre 2001, quando Silvio Berlusconi era tornato a capo del governo da poco più di cinque mesi: «La mia sincera opinione è che Berlusconi non ha nessuna voglia di privatizzare la Rai perché, pur essendo liberista, è entrato in un'ottica di idee che è meglio gestire». E così è stato, anche se Berlusconi prometteva di privatizzare due reti Rai. «Una delle tre reti deve restare pubblica – spiegava Berlusconi al settimanale francese *Le Point* a fine gennaio 2002 – e avere una gestione non di parte. Le altre due saranno privatizzate quando si sarà rimesso ordine nelle loro finanze perché al momento attuale è impossibile metterle sul mercato. Sarebbe una svendita». Tutte le volte che il progetto di privatizzare la Rai è stato abbozzato, sono sorti ostacoli. In un groviglio in cui si intrecciano politica e di soldi. Ai governi ha sempre fatto comodo avere tre reti tv per addomesticare l'informazione. E da quando Silvio Berlusconi è in politica, cioè dal 1994, pesa anche il conflitto d'interessi del premier, proprietario del gruppo Mediaset. «È evidente che il nostro interesse è avere una Rai pubblica», replicava candidamente a Romiti il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, quel 26 novembre di dieci anni fa. Una Rai privatizzata, dunque privata anche dei proventi del canone (pari a 1.685 milioni di euro nel 2010), avrebbe maggior libertà di manovra nella raccolta di pubblicità, senza i tetti attuali. Nel 2010 tutto il gruppo Rai ha raccolto quasi 1.029 milioni di pubblicità. Senza il vincolo normativo collegato al canone potrebbe attirare molti più soldi dagli inserzionisti. Quindi ci sarebbero meno risorse per Mediaset, che si finanzia solo con la pubblicità e nel 2010 ha fatturato 4.292 milioni (di cui 3.438 in Italia, il resto in Spagna), rispetto ai 3.012 del gruppo Rai. Alcuni esperti stimano che la torta si ridurrebbe anche per il resto dell'editoria, giornali, online, ecc. Altra questione delicata il valore. Quanto vale la Rai? Come riferimento si può prendere Mediaset, che in Borsa, dove ha perso il 31,6% dall'inizio dell'anno, vale 3.668 milioni di euro, appena 10,4 volte l'utile netto consolidato del 2010 (352 milioni). Difficile pensare che la Rai, in profondo rosso (-98 milioni il consolidato 2010, -62 milioni il 2009), possa valere di più. Perdente nella redditività, viale Mazzini ha però più ascolti (nel 2010 il 41,3% contro il 37,6% nel giorno medio, il 43,7% contro il 37,5% nel prime time) e una situazione finanziaria migliore. Mediaset ha un indebitamento finanziario netto consolidato di 1.590 milioni a fine 2010, dieci

volte i 150,4 milioni del gruppo Rai. Che, con 11.400 dipendenti, ha però quasi il doppio del personale di Mediaset. Il valore della tv pubblica è stimabile non lontano da quello di Mediaset, considerando anche l'indebitamento più basso. Certamente non è la cifra che aveva sparato Pietro Ciucci, all'epoca direttore generale Iri, il 14 maggio 2000, ipotizzando «un valore teorico di 30mila miliardi» di lire per la Rai, circa 15,5 miliardi in euro. Tra le partecipazioni pubbliche, al centro non c'è rimasto molto effettivamente vendibile, così una nuova ondata di privatizzazioni dovrebbe guardare soprattutto in periferia, nei servizi pubblici locali, dove il numero delle società a controllo pubblico aumenta ogni anno. Secondo stime della Kpmg, la società che insieme alla Fondazione Mattei dell'Eni cura il rapporto «Privatization barometer», il numero delle società partecipate dagli enti locali è aumentato da 4.604 nel 2003 a 5.559 nel 2010. Le partecipazioni in queste società hanno un valore teorico stimato tra i 30 e i 35 miliardi di euro, di cui non più del 40% riferibile a società in Borsa. Secondo altre ricerche citate nel «Privatization barometer» per il 2010, le società controllate da enti locali territoriali sarebbero 711, per lo più a controllo comunale (431), con 102 miliardi di euro di

patrimonio totale, un giro d'affari annuo di 43 miliardi e quasi 240mila dipendenti. È questo insomma il perimetro dei servizi pubblici locali cui guardano i nuovi privatizzatori, tenendo presenti i vincoli legati al referendum contro la privatizzazione dell'acqua. Ipotizzando almeno 30 miliardi di introiti, gli incassi derivanti dalla vendita di queste attività inciderebbero per appena l'1,58% sulla montagna del debito pubblico, salito a 1.897 miliardi di euro al 31 maggio scorso. Proseguendo in questa simulazione, la riduzione del costo annuo degli interessi sul debito, pari a circa 70 miliardi nel 2010, sarebbe di 1,1 miliardi (l'1,58% di 70 miliardi). Non è solo una questione di incasso. Secondo studi della Fondazione Mattei sulle società controllate da enti locali, «più alta è la quota detenuta da soggetti privati, migliore è il risultato in termini di redditività e di efficienza gestionale». Anche una ricerca dell'Unioncamere conclude che i risultati delle società possedute dagli enti locali si collocano sotto la media nazionale, la produttività del lavoro è più bassa, mentre i costi operativi sono più alti. A livello centrale, proventi importanti potrebbero venire dalla cessione di quote azionarie delle Poste, risolvendo però il problema dei sussidi incrociati tra servizio universale e rete di vendita di prodotti

finanziari in concorrenza con le banche come ha rilevato Gian Maria Gros-Pietro, oppure delle Ferrovie dello Stato, la cui redditività tuttavia è ancora fragile. Poi c'è la chimera degli immobili. Lo Stato stima di avere un patrimonio di almeno 700 miliardi, ma all'atto concreto risulta difficile dismettere. Infine ci sono le partecipazioni del 30% nei grandi gruppi qu-

tati in Borsa, i campioni dell'energia (Eni ed Enel) e della difesa (Finmeccanica) e il 13,8% nella St Microelectronics. Ai valori correnti, piuttosto depressi, considerando l'effettivo possesso azionario del Tesoro, da queste dismissioni il ministro Giulio Tremonti potrebbe incassare circa 28 miliardi. Ma si priverebbe anche di due miliardi l'anno di dividendi (secondo i bi-

lanci 2010), mentre si aprirebbero delicate questioni per il controllo di imprese strategiche, dall'energia alla difesa. In caso di dismissione di partecipazioni di secondo livello già in Borsa, quali Terna, Snam rete Gas e Enel Green Power, la quota di proventi di competenza del Tesoro sarebbe di 4,8 miliardi. In definitiva, per privatizzare attività importanti occorrono anche com-

pratori. E nel panorama italiano, come mostrano le vicende Telecom e Aeroporti di Roma, di investitori disposti a mettere soldi propri, anziché caricare il costo sulla società con il debito, non se ne vedono tanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Dragoni

LE MUNICIPALIZZATE

711

Controllate da enti locali

È il numero di società controllate dagli enti locali (Comuni, Province o Regioni), con un patrimonio di 102 miliardi di euro, un fatturato complessivo di 43 miliardi di euro e circa 240mila dipendenti, secondo una ricerca della Fondazione Eni Enrico Mattei basata su dati del 2005, riportata nell'ultimo rapporto Privatization Barometer.

431

Società comunali

In particolare, le società comunali sono 431, quelle provinciali 19, quelle regionali 34, quelle a controllo misto tra questi enti sono 227.

5.559

Partecipate da enti locali

È il numero delle società partecipate dagli enti locali nel 2010, secondo i calcoli di Kpmg, progressivamente aumentate: erano 5.604 nel 2003, 4.874 nel 2005, 5.152 nel 2007.

8.087

Enti locali con partecipazioni

È il numero di enti locali che detengono le partecipazioni secondo le rilevazioni Kpmg. Si tratta in particolare di 7.678 Comuni, 104 Province, 20 regioni e 285 Comunità montane. Nel 2007 il totale degli enti locali con partecipazioni era di 7.720. Nel 2005 si era a quota 7.631.

1.897

Debito pubblico

È l'ammontare accumulato dall'Italia al 31 maggio 2011, secondo i dati della Banca d'Italia. In cinque mesi il debito pubblico è aumentato di 54 miliardi. Partendo dunque da questa cifra, si ricava che eventuali introiti nella misura di circa 30 miliardi dalla privatizzazione di società di enti locali, avrebbero comunque un'incidenza non rilevante, appena l'1,58 per cento del debito pubblico.

Governo in bilico. Resta il gelo con la Lega - Il Senaturo, operato di cataratta, oggi non sarà in Consiglio - Slitta il voto sulla Libia

Salta l'incontro Berlusconi-Bossi

Il premier: nessun rischio per l'Esecutivo, non ho sentito Umberto

ROMA - A Silvio Berlusconi toccherà aspettare ancora e stare un po' a bagnomaria. Salta il faccia a faccia con Umberto Bossi al Consiglio dei ministri di oggi, sede annunciata dallo stesso Cavaliere per riallacciare il dialogo con la Lega dopo lo strappo sul «sì» all'arresto di Alfonso Papa. E salta anche la telefonata perché, come dice lo stesso premier, «ho provato a chiamarlo ma il suo numero era indisponibile». Dunque nessuna schiarita e nemmeno un colloquio telefonico da poter spendere a uso esterno. A impedirlo un intervento di cataratta a cui è stato sottoposto il leader della Lega ma c'è chi fa notare che in sua assenza il campo è stato occupato interamente da Roberto Maroni. E sono proprio le nuove dinamiche del Carroccio – e soprattutto la sua capacità di controllare i numeri a Montecitorio – a impensierire il premier che sa di essere entrato in un nuovo gioco. A Bruxelles, alla fine del vertice Ue, il Cavaliere ripete che «il Governo non rischia» e che quello su Papa «è stato un problema interno alla Lega». I cronisti lo incalzano, chiedono se ha parlato con Maroni. «Altra

domanda?» ribatte il premier che poi dice di aver «parlato lungamente con i suoi uffici». Uffici? Chissà quali hanno fatto le veci del ministro. Ma insomma è chiaro che l'asse di ferro Cavaliere-Senatur si è indebolito e che ora la triangolazione con Maroni concede molto meno al premier. E infatti, se pure è slittato il voto sul rifinanziamento delle missioni all'estero, la prossima settimana ci sarà un altro test per l'Esecutivo. E non solo perché Roberto Castelli ha già spiegato il suo «no» ma perché altri potrebbero seguirlo. «La posizione sulle missioni resta quella del Consiglio dei ministri», ha chiarito un lacconico Roberto Maroni. Che vuol dire? «Che dipende: vedremo se il testo che arriva in Parlamento è lo stesso approvato in Cdm», diceva Gianluca Pini, deputato leghista-romagnolo molto vicino a Maroni, non dando nulla per scontato. Nel senso che deve rispecchiare l'intesa raggiunta nel Governo per una riduzione dei costi delle missioni di circa 100 milioni altrimenti ci sarà una nuova guerriglia. E la stessa attenzione sarà messa sul caso dei rifiuti a Napoli se tornerà in ballo

perché anche lì il Carroccio non ha intenzione di fare marcia indietro. Insomma, i fronti sono aperti anche se proprio Maroni ieri tranquillizzava sulle sorti del Governo e smentiva chi, come Giorgio Stracquadanio su Radio24, lo indicava come «Bruto, il killer di Papa e anche di Bossi che ormai è stato tumulato». Parole che testimoniano la rabbia dei berluscones mentre altri nel Pdl già ragionano sul dopo-Berlusconi con una nuova maggioranza allargata a Udc e Fli. «La Lega ha votato seguendo le indicazioni di Bossi sapendo che non avrebbe avuto nessuna ripercussione sul Governo», era il balsamo di Maroni. E su Bossi: «La sua guida è salda e noi siamo un gruppo compatto». La votazione su Papa ha però dimostrato al Cavaliere e al Pdl che oggi per trattare con la Lega bisogna trattare con Maroni. Ieri i vertici Pdl, Angelino Alfano in primis, si sono accontentati di Roberto Calderoli, incontrato ufficialmente per discutere di riforme costituzionali, ufficialmente per sapere se davvero la Lega staccherà la spina. «Chiedete a Maroni», avrebbe risposto Calderoli confermando la centralità

del ruolo del ministro dell'Interno. E, a sentire lo stretto giro maroniano la musica per l'Esecutivo cambia. «Diciamo che su Papa non c'è stato un avviso di sfratto al premier ma un "memo" delle priorità di Pontida», spiegava Pini. E anche di Papa e Gian Paolo Gobbo, segretario regionale che ha un filo diretto con il Senaturo, spiega che «nulla sarà più come prima, i patti con Berlusconi vanno ridiscussi». E sempre dal Veneto il popolare sindaco di Verona, Flavio Tosi, indica lo sbocco: «Il problema non è l'alleanza con il Pdl ma chi la guida e chi guida il Governo». E ancora da Treviso arriva il ruggito del sindaco storico, ora vice, Giancarlo Gentilini che parla di uno «scollamento tra base e partiti perché non si è combinato nulla e già ora molti mi dicono che non ci voteranno più». Ma il passaggio clou è su Bossi: «Come Berlusconi anche il Capo deve delegare certi poteri, questo non lo dico io ma il popolo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

In attesa del federalismo cresce il «credito» del Nord

DARE E AVERE/Tra il 2007 e il 2009 un cittadino lombardo ha pagato 6 volte di più di quanto ha ricevuto in servizi pubblici rispetto a un siciliano

ROMA - Una tabellina impietosa, contenuta nell'ultimo rapporto sui conti pubblici territoriali appena pubblicato da Unioncamere Veneto e Centro studi Sintesi, fotografa l'eredità politica vera che resta nella mani della Lega dopo l'ultima esperienza di governo con Berlusconi. Si parla del «residuo fiscale», vale a dire del rapporto tra quanto ogni regione paga in termini di imposte, contributi e tributi vari al netto dell'evasione e quanto invece riceve in servizi e trasferimenti dallo Stato. Tra il 2007 e il 2009, gli anni nerissimi della grande recessione ma anche quelli in cui l'officina legislativa ha messo a punto e poi sfornato l'impianto del federalismo fiscale che verrà, il residuo fiscale della Lombardia ha raggiunto i 7.198 euro pro-capite, mentre la Sicilia è rimasta ferma su una media negativa di 1.859 euro. Tradotto significa che un cittadino lombardo ha continuato a pagare circa 6 volte di più di quanto ha ricevuto in prestazioni e servizi pubblici rispetto a un siciliano. Facciamo l'esempio di una Regione come il Veneto, dove il leghista Luca Zaia ha appena vinto lo scettro di governatore. Nel triennio in questione lo Stato ha prelevato da questa regione 16,5 miliardi da girare a perequazione, mezzo miliardo in più rispetto al «residuo fiscale» regionale del 2004, penultimo anno della precedente legislatura di governo condivisa dai lombardi con gli alleati del centro-destra. Sarà anche possibile che «l'unica via per fare uscire il Paese dalla crisi è il federalismo», come ripetono i leghisti da sempre. Ma ridurre quegli squilibri senza far saltare i saldi di finanza pubblica resta un'impresa. E solo le scelte politiche che dovranno essere assunte con l'implementazione del fisco federale (sette decreti legislativi su otto sono approvati) possono tentare un ribilanciamento tra entrate e spese fissando i livelli dei nuovi costi e fabbisogni standard. Ad aiutare la transizione dovrebbe essere l'economia reale la cui ripresa (debole e selettiva) si fa sentire di più al Nord, dove l'anno scorso il Pil è cresciuto dell'1,7% nel Nord-Ovest e del 2,1 nel Nord-Est (contro il +1,3% nazionale). Sempre a patto che il passo tenga e vengano del tutto

riassorbiti i grandi bacini di forza lavoro finiti in cassa integrazione. Se si vuol guardare solo agli ultimi anni, forse è questa l'altra grande eredità politica che la Lega con il Pdl ha assicurato al Nord. Tra il 2009 e il 2010 è stato infatti il Nord-Ovest ad assorbire la quota prevalente dei fondi per la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, visto che in questi territori s'è arrivati a sfiorare le 350mila unità di lavoro equivalente (nei primi mesi dell'anno scorso) contro le circa 80mila del Mezzogiorno. Ovvio che dove c'è più lavoro la crisi ha prodotto più Cig, ma in termini di trasferimenti in denaro questa è stata la storia, e l'integrazione dei redditi da lavoro è qui che ha raggiunto la massima intensità. Se si guarda agli investimenti in grandi opere, invece, lo squilibrio torna a vantaggio del Mezzogiorno. Basta guardare all'ultimo monitoraggio realizzato dal Cresme sugli ultimi dati Cipe che fotografa i finanziamenti deliberati negli ultimi dieci anni sulla Legge Obiettivo. Su 51,5 miliardi, poco più della metà, vale a dire 27 miliardi, sono andati a

tre regioni: circa 8 alla Lombardia, e un po' più di 9, rispettivamente, a Calabria e Campania. Si potrebbe dire che oggi si stanno tirando anche le somme politiche di questi calcoli economici: si stanno facendo addizioni e sottrazioni e il Nord si sente in "rosso". Di certo tradito dalle promesse del Pdl ma anche della Lega che è il partito del Nord per nascita e core business. Alle amministrative il segnale da Milano – e da altre città lombarde e piemontesi – è stato netto, gli elettori si fidano meno se perfino nel feudo leghista di Varese il sindaco Attilio Fontana è passato ma solo al secondo turno. E come i conti delle regioni settentrionali segnano rosso, così il consenso si erode e simmetricamente la Lega inizia la sua guerriglia contro il Governo Berlusconi. Tutto si tiene, politica e matematica. Perché se l'economia del Nord arranca allora anche il Carroccio rischia di tornare a quel 4% del 2006, dopo 5 anni di governo berlusconiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Lina Palmierini

La bilancia tra Nord e Sud

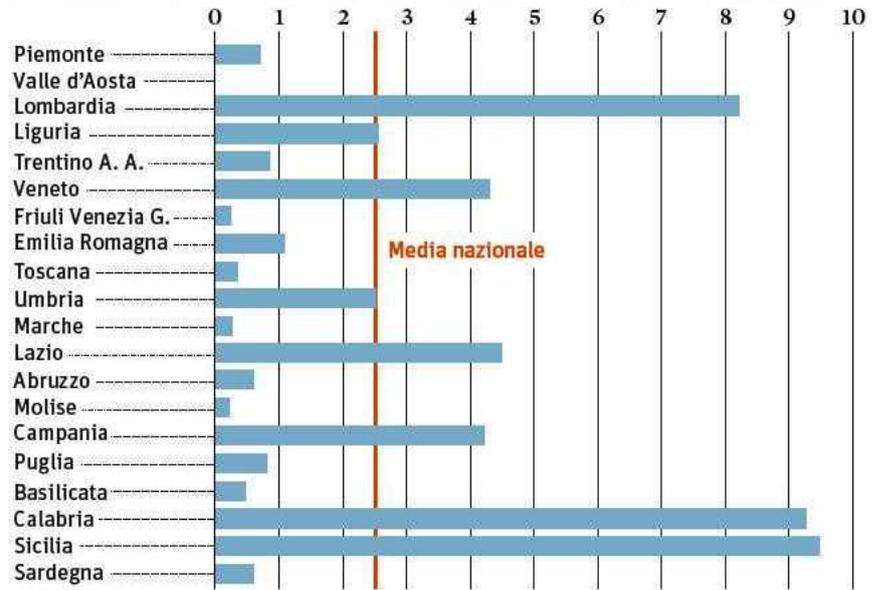
RESIDUO FISCALE

Media 2007/09. Valori in euro procapite

1	Lombardia	7.198
2	Emilia Romagna	4.203
3	Veneto	3.405
4	Piemonte	3.047
5	Lazio	2.346
6	Toscana	2.098
7	Marche	1.342
8	Friuli-Venezia Giulia	640
9	Trentino Alto Adige	359
10	Liguria	205
11	Umbria	178
12	Abruzzo	108
13	Campania	-1.042
14	Puglia	-1.368
15	Sicilia	-1.859
16	Molise	-1.869
17	Sardegna	-2.270
18	Basilicata	-2.415
19	Valle d'Aosta	-2.532
20	Calabria	-2.797

OPERE DELIBERATE DAL CIPE

Risorse pubbliche per regione, monitoraggio aprile 2010. Importi in miliardi di euro



Nota: Il residuo fiscale equivale alla differenza tra imposte e contributi pagati e servizi o trasferimenti ricevuti dallo Stato. Le regioni con un residuo fiscale positivo contribuiscono a ridurre l'indebitamento e quindi il debito pubblico.

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su fonti varie; elab. Cresme Europa Servizi su dati Cipe

Primo ok della Camera a tagli per 151 milioni

Costi della politica, duello Fini-Calderoli sulle «indennità»

RIFORMA COSTITUZIONALE/Compromesso Pdl-Lega: varo oggi in Consiglio dei ministri di un testo aperto Autoriforma delle Province: accorpare le piccole

ROMA - Tra quest'anno e il 2013 la Camera ridurrà le spese di 151 milioni. Dall'ufficio di presidenza di Montecitorio arriva il via libera al piano-anti sprechi proposto dal presidente Gianfranco Fini, che spazia dal contributo sulle maxipensioni deputati al blocco degli stipendi, al giro di vite su viaggi e ristoranti e prevede un'ulteriore stretta di 61 milioni in aggiunta ai 90 già decisi nei mesi scorsi. Ora manca solo l'ok finale dell'Aula. A confermare che i risparmi toccheranno quota 151 milioni è, nel corso della cerimonia del Ventaglio, lo stesso Fini. Che considera indispensabili interventi sui costi della politica ma dice no a facili demagogie (c'è il rischio che si cominci a parlare di «costi della democrazia») e boccia parte del Ddl Calderoli, oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Il presidente della Camera definisce «sbagliata» la misura messa a punto dal ministro leghista che lega le indennità di deputati e senatori alle loro effettive presenze nelle aule parlamentari perché aprirebbe la strada «alla demagogia del censo» e a una «riedizione del cottimo».

Solo la diaria, secondo Fini, può al momento essere legata alle presenze. Immediata e dura la reazione della Lega. Il primo a replicare a Fini è proprio il ministro Roberto Calderoli. «Dissenso profondamente con il pensiero di Fini secondo il quale "si può stabilire che la diaria sia legata alle presenze ma non l'indennità"», afferma Calderoli. Che poi cita sarcasticamente Totò: «Ma mi faccia il piacere...». Un legame quello tra presenza e indennità che vede favorevole anche il ministro Renato Brunetta. Anche il capogruppo della Lega a Montecitorio, Marco Reguzzoni, va all'attacco chiedendo a Fini di essere più coerente: «Da un lato Fini annuncia grandi tagli al bilancio della Camera, dall'altro si comporta in maniera diametralmente opposta, avendo sottoscritto un accordo sindacale troppo oneroso». L'accordo è quello sulle retribuzioni dei dipendenti della Camera e finisce nel mirino di un'altra esponente leghista, il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini: «Ritengo che anche la Camera debba bloccare gli aumenti degli stipendi dei dipendenti. Per questo

chiedo a Fini l'immediata sospensione degli aumenti a pioggia del 3,2% concessi poche settimane fa con un accordo sindacale». Di fronte a questi attacchi arriva subito una dettagliata nota di precisazione dell'ufficio stampa della Camera in cui, tra l'altro, si afferma che l'accordo recepisce le misure del decreto sulla manovra estiva del 2010 ed è improntato ad aumentare la produttività dei dipendenti. E non mancano i contrattacchi di vari esponenti di Fli a Calderoli, accusato di «vendere fumo» e di duplicare i costi della politica con l'apertura di nuove sedi ministeriali a Monza, che sarà celebrata sabato dalla Lega. Intanto continua la partita nella maggioranza sul testo di riforma costituzionale messo a punto da Calderoli e dal leader della Lega e ministro per le Riforme, Umberto Bossi, che, oltre ai gettoni collegati alle presenze, prevede il dimezzamento dei parlamentari, la nascita del Senato federale e la riduzione dei limiti anagrafici per essere eletti. Il testo sembra non convincere del tutto il Pdl che vorrebbe integrarlo con alcune sue proposte, nel vertice. Alla fine

di un vertice appositamente convocato tra lo stato maggiore del Pdl, guidato da Angelino Alfano, Calderoli si sarebbe giunti a un compromesso, che garantirebbe di evitare nuove tensioni tra Pdl e Lega dopo il "caso-Papa": via libera di principio oggi da parte del Consiglio dei ministri su un testo "aperto", ovvero suscettibile di ulteriori modifiche prima del suo approdo in Parlamento. Intanto nel dibattito sui costi della politica entrano anche le Province. Oltre a respingere le accuse che loro malgrado le hanno messe in prima linea sul tema, hanno presentato ieri una proposta di legge di iniziativa popolare per la «razionalizzazione» degli enti, in più mosse: accorpamento delle Province più piccole, istituzione delle Città metropolitane (per sostituire alcune delle Province esistenti) e la soppressione di una serie di enti intermedi, dalle agenzie regionali agli Ato, dagli enti parco ai bacini imbriferi montani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

Opere pubbliche in difetto – Si paga il valore venale del denaro

Sanabili vent'anni di espropri

LE CONDIZIONI/La procedura di regolarizzazione è subordinata all'interesse generale e all'assenza di alternative

Cambia dal 6 luglio, con l'articolo 34 del Dl 98 (legge 111/2011) il regime dei suoi soggetti a procedure di esproprio per pubblica utilità, qualora manchi l'atto iniziale (dichiarazione di pubblica utilità) o quello finale (il decreto di esproprio). Se l'amministrazione ha acquisito immobili con procedure errate, o di fatto, spetta oggi il valore venale con l'incremento di importi per l'occupazione abusiva (5% annuo) e per danno non patrimoniale (10%, che raddoppia in caso di perdita del bene destinato a edilizia pubblica). La novità interessa i proprietari che abbiano perso la disponibilità dell'area nell'arco degli ultimi 20 anni (termine di usucapione a favore della Pa) qualora sia mancato qualsiasi atto di procedura. Se invece vi è un contenzioso, innanzi il giudice ordinario (in materia di danni) o innanzi il giudice amministrativo (in tema di retrocessione o acquisizione) la norma può sanare anche questioni ultraventennali. Pagherà l'amministrazione che fruisce dell'area, salvo rivalsa (se prevista) su terzi quali i concessionari di un'area sportiva, o i proprietari di unità di edilizia pubblica su aree non correttamente espropriate. I presupposti per la sanatoria sono rigidi e dettagliati, perché occorrono: 1) attuali ed eccezionali ragioni di interesse pubblico; 2) ragioni che devono prevalere sui contrapposti interessi privati dei proprietari; 3) carenti alternative alla sanatoria (articolo 42 bis, comma 4). Ciò significa che un'area destinata a strada, detenuta senza titolo dall'amministrazione, sarà agevolmente sanata con la nuova procedura: basta sottolineare la destinazione collettiva, priva di alternative; ma nel caso di un'area attrezzata a parco pubblico, a campi da tennis, o anche solo a scuola o caserma dei vigili del fuoco (considerate utilizzazioni reversibili), l'ente espropriante dovrà valutare con attenzione gli

interessi in conflitto. La scuola realizzata su un'area detenuta senza titolo da un Comune potrebbe, per esempio, tornare al privato proprietario dell'area, che a sua volta potrebbe poi darla in locazione all'ente locale mantenendo la destinazione generale. Una residenza per anziani, realizzata dal comune di Merano ristrutturando un complesso immobiliare, è da anni al centro di una controversia con il privato che pretende la restituzione (oltre all'indennizzo per la detenzione abusiva: Cassazione 13431/2006). Se si dovesse applicare la legge 111/2011, il Comune dovrebbe dimostrare non solo l'eccezionalità delle ragioni di pubblico interesse, ma anche l'assenza di ragionevoli alternative. Ciò significa che, di fatto, la sanatoria non avrà problemi solo per la viabilità stradale e per il demanio necessario (militare, archeologico). Tutto ciò si spiega in quanto la Corte dei Diritti dell'uomo vigila sulle procedure che calpe-

stano il diritto di proprietà, costringendo la nostra Corte costituzionale ad adeguarsi (sentenza 348/2007). Anzi, c'è stato anche chi ha chiesto alla pubblica amministrazione di essere indennizzato della perdita di un'area, pretendendo che l'importo dovuto corrispondesse al valore del suolo incrementato dall'immobile: c'è voluta nel 2009 una sentenza della Corte di Strasburgo per impedire questo tentativo di illecito arricchimento. Il segnale da Strasburgo, di rafforzata tutela della proprietà privata, è tuttavia rimasto, tant'è che l'articolo 34 della legge 111/2011 riconosce un danno non patrimoniale (affanni, patimenti, incertezze) in misura del 10% del valore, che diventa 20% se il proprietario ha visto realizzare edilizia pubblica sulla sua area. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito**

SPECIALE MANOVRA – Welfare e giustizia

Solidarietà al via da agosto

Taglio del 5-10% sulle pensioni oltre 90mila e 150mila euro

MILANO - Se si è titolari di più pensioni il contributo di perequazione sarà proporzionale al "peso" dei trattamenti erogati. Lo spiega l'Inpdap nella nota n.27, pubblicata ieri, che fa il punto sulle novità della manovra (decreto legge 98, convertito in legge 11/2011) in materia previdenziale. In caso di titolarità di più pensioni erogate da enti diversi, spiega infatti l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, la trattenuta (5% della parte che eccede i 90mila euro lordi annui e fino a 150mila euro e del 10% per la parte eccedente 150mila euro) sarà effettuata sulla base dei dati del casellario centrale dei pensionati gestito dall'Inps, «secondo modalità proporzionali ai trattamenti erogati». In pratica, sarà chiamato al

contributo chiunque supererà, con il cumulo degli assegni, la soglia dei 90mila euro all'anno: l'entità del contributo sarà determinata in base alla quota eccedente la soglia nella somma degli assegni, e spalmata su ogni trattamento in misura proporzionale alla sua entità. I dipendenti pubblici si vedranno applicato il contributo dalla rata di agosto della pensione. L'ente manderà agli interessati un cedolino, in cui segnalerà l'importo trattenuto. La nota si occupa poi delle nuove finestre d'uscita per chi nel 2012 maturerà il diritto a pensione con 40 anni di anzianità contributiva, indipendentemente dall'età anagrafica: potrà accedere al pensionamento decorsi 13 mesi dal raggiungimento del requisito (i 12 mesi della finestra mobi-

le, prevista dalla legge 122/2010, più lo slittamento di un altro mese). Chi maturerà il diritto nel 2013 potrà accedere al pensionamento decorsi 14 mesi dal raggiungimento del requisito dei 40 anni di contributi; chi matura il diritto dal 2014, infine, potrà uscire decorsi 15 mesi dal raggiungimento del requisito. Questo meccanismo, ricorda l'Inpdap, non si applica nei confronti del personale della scuola: in questo caso, infatti, la cessazione dal servizio ha effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico e accademico, con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento economico nel caso di prevista maturazione del requisito entro il 31 dicembre dell'anno. Per quanto riguarda i requisiti per conseguire il diritto a pen-

sione, la manovra ha previsto che l'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita individuata dall'Istat sia al 1° gennaio 2013. Il dato sulla variazione nel triennio precedente della speranza di vita viene fornito dall'istituto di statistica a partire dal 2011, e reso disponibile entro il 31 dicembre di quest'anno. Di conseguenza, ricorda l'Inpdap, dal 1° gennaio 2013 i requisiti anagrafici per ottenere il pensionamento di vecchiaia (65 anni) o la somma di età anagrafica e anzianità contributiva (61 anni e 36 di contribuzione; 62 anni e 35 di contributi) vengono aumentati di tre mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Carli
Gianni Trovati**

L'effetto

Il contributo di solidarietà in base agli importi annui lordi delle pensioni

Pensione	Contributo	Pensione	Contributo
90.000	0	150.000	3.000
100.000	500	160.000	4.500
110.000	1.000	170.000	6.000
120.000	1.500	180.000	7.500
130.000	2.000	190.000	9.000
140.000	2.500	200.000	10.500

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore

Sanità – La Lombardia fisserà il prelievo in base al valore delle ricette

Le regioni cercano una strada per gestire il problema ticket

MILANO - Gli assessori alla sanità dovranno trovare «una strada più equa per i cittadini e meno dannosa per il sistema sanitario». Così il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha annunciato la ricerca di nuove proposte in relazione al ticket di 10 euro sulla specialistica ambulatoriale introdotto dalla manovra economica del Governo. Intanto, la Lombardia ha già preparato la sua: dal 1° agosto scatterà la rimodulazione del ticket in base al valore delle ricette. I lombardi pagheranno una quota più bassa per gli esami che costano di meno al servizio sanitario regionale e più alta per le prestazioni che richiedono maggiori implicazioni tecnologiche. Un ticket "pesato" in base al valore della ricetta. Quattro euro, ad esempio, per un semplice esame del sangue, 66 euro un esame più complesso come la risonanza

magnetica dell'addome superiore. La proposta è stata varata mercoledì dalla giunta del Pirellone – su proposta del governatore Roberto Formigoni di concerto con l'assessore alla Sanità, Luciano Bresciani – con la delibera 2027 in materia di compartecipazione alla spesa sanitaria. Il provvedimento parte dal presupposto che la Regione Lombardia intende «accedere alla possibilità di individuare delle modalità alternative ed equivalenti in termini economici alla riscossione di una quota fissa di 10 euro per ricetta» secondo la legge 296/2006. E considera come la misura della legge 111/2011, a prescindere dal valore della ricetta, porti in alcuni casi a incrementi maggiori anche del 300% di compartecipazione alla spesa. «Un ticket di 10 euro, longitudinale e uguale per tutti, non ha alcun senso - sostiene Luciano Bresciani -

anche perché scoraggia il ricorso alle strutture sanitarie sia pubbliche, sia private accreditate: se un cittadino deve pagare 10 euro in più per una prestazione che ne costa quattro, finisce con il rivolgersi al privato puro dove può fare lo stesso esame spendendo di meno». Inoltre, la proposta lombarda punta a incentivare gli esami che costano meno di nove euro e che rappresentano il 67% del totale regionale, mentre disincentiva il restante 33% di esami ad alto costo, come Tac e risonanza magnetica, laddove insomma «ci può essere inappropriata». Ecco cosa accadrà dal mese di agosto. Le ricette – 12.943.198 quelle registrate in Lombardia nel 2010 – sono state suddivise in 16 fasce in base al valore: prima fascia al di sotto dei cinque euro; seconda fascia da 5,01 a 10 euro; terza fascia da 10,01 fino a 15 e così via, fino a

quella da 100 euro in su. Per ogni fascia, i lombardi dovranno pagare il 30% in più del valore più basso di riferimento. Qualche esempio? Fino al 17 luglio, un esame come l'emocromo (il conteggio dei globuli rossi nel sangue) costava al cittadino non esente 4,05 euro: in Lombardia, con il nuovo ticket, ne costerà sempre 4,05, mentre in base alla legge nazionale ne costerebbe 14,05. Per una visita cardiologica finora si pagava un ticket di 22,50 euro: per i lombardi la quota salirà a 28,50, mentre in base alla manovra il costo diventa di 32,50 euro. Per la risonanza magnetica dell'addome superiore il ticket (finora di 36 euro) salirà per i lombardi a 66, mentre secondo la legge nazionale passa a 46 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Sperandio

Agevolazioni. In arrivo le lettere

Bonus bebè da restituire per 8mila famiglie

MILANO - «Si contesta alla Signoria Vostra di avere riscosso illecitamente il bonus bebè per avere sottoscritto e utilizzato un'autocertificazione mendace al fine di percepire la suddetta somma (...). Si comunica che di quanto sopra esposto, sarà fatta apposita segnalazione alla Procura della Repubblica». È finita con questa comunicazione del ministero dell'Economia, per migliaia di famiglie italiane, la vicenda del bonus da mille euro introdotto dalla Finanziaria 2006 (legge 266/2005, articolo 1, commi 331-334) per ogni figlio nato o adottato nel 2005 o per ogni secondo o ulteriore figlio nato o adottato nel 2006. Un bonus annunciato da una lettera del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, inviata ai nuovi nati del 2005, con l'indicazione dell'ufficio postale presso cui i genitori avrebbero potuto riscuotere la somma. La contestazione arriva, in questi giorni, dopo le verifiche dell'agenzia delle Entrate sul reddito del nucleo familiare indicato al momento della richiesta dell'assegno, cinque anni fa: la norma prevedeva, infatti, che per beneficiare dell'agevolazione, la famiglia del nuovo nato dovesse avere «un reddito complessivo» non superiore a 50mila euro. Molte famiglie hanno commesso errori nell'autocertificazione dei requisiti (non era prevista alcuna mediazione dei professionisti o dei Caf per compilare il documento): alcuni hanno indicato il reddito "netto"; altri hanno segnalato il reddito da lavoro dipendente senza considerare l'abitazione principale; altri ancora hanno incluso fra i componenti del nucleo anche familiari non a carico, che non rientrano nella composizione del nu-

cleo fiscale (composto da familiari a carico e coniuge – non separato – del dichiarante). Così, l'amministrazione chiede ora la restituzione entro 30 giorni del bonus da mille euro ingiustamente incassato, e, nei casi in cui il giudice penale accerterà che c'è stata falsa autocertificazione, il versamento di 3mila euro (il triplo del beneficio ottenuto) come sanzione amministrativa. Secondo Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla famiglia, «su 550mila bambini nati nel 2005, le contestazioni sono 8mila». Intervistato da Radio 24, durante il programma «Salvadanaio», Giovanardi ha precisato che «chi ha ricevuto questa lettera con la richiesta di restituzione, ma pensa di aver avuto il diritto all'assegno, può farlo presente all'amministrazione. Se invece le

condizioni di legge non ci sono, basterà restituire i mille euro ricevuti cinque anni fa, senza interessi». Quanto alla sanzione amministrativa da 3mila euro, Giovanardi precisa che «se la mancata restituzione e la contestazione sfociano a livello penale in una condanna, allora la sanzione dei 3mila euro può arrivare, ma sono casi limite». «Dopo cinque anni dall'incasso del bonus bebè – spiega l'avvocato Maria Stella Anastasi della Lega consumatori – gli utenti potrebbero invocare la prescrizione. In ogni caso, sarebbe necessaria una moratoria per avere il tempo di esaminare ogni contestazione, soprattutto nell'imminenza delle vacanze estive». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Cassazione – Per l'accertamento notifica a regola d'arte

Avviso di ricevimento obbligato

MILANO - Garanzie più ampie per il contribuente raggiunto da avviso di accertamento. La Corte di cassazione (Sezione tributaria civile, ordinanza 16050/11, depositata il 21 luglio) ribadisce che la notifica dell'atto deve contenere anche l'avviso di ricevimento della raccomandata – così come accade nel processo civile, articolo 140 del codice di procedura – a pena della sua nullità. Non solo: la nullità della notifica travolge poi anche l'avviso di accertamento, e al contribuente in giudizio può bastare eccepire la mancanza dell'avviso nel fascicolo per stroncare ogni pretesa dell'agenzia. Il caso preso in esame dai giudici di legittimità riguardava la decisione della Ctr di Napoli di accogliere le doglianze di un contribuente, a cui erano state notificate la cartelle di pagamento dell'Irpef per l'anno 1991. La Commissione ha però rilevato che la notifica del presupposto avviso di accertamento era nulla, mancando appunto l'avviso di ricevimento e che, per effetto, era nulla anche la «conseguenziale cartella di pagamento impugnata». Secondo l'amministrazione, che aveva portato in Cassazione il provvedimento, l'avviso di accertamento «non è un atto funzionale al processo ma un atto amministrativo», che come tale non risponderebbe alle regole delle notifiche civilistiche e che, pertanto, non perderebbe validità per la mancanza dell'avviso di giacenza della raccomandata alle poste. Ma la Cassazione ha disatteso questa ricostruzione, rimandando a una serie di precedenti dell'ufficio (Sezioni Unite 19854/2004; 458 del 2005; 627 del 2008) secondo i quali la produzione in giudizio della raccomandata «persegue lo scopo di consentire la verifica che l'atto sia pervenuto nella sfera di conoscibilità del destinatario» e che «la sua mancanza provoca la nullità della notificazione». Conclusioni, queste, fatte proprie anche dalla Corte costituzionale con la sentenza 3 del 2010. La conseguenza operativa del principio affermato dalla Cassazione è che la nullità può essere fatta valere dal contribuente colpendo a scelta la cartella di pagamento, o in alternativa il vizio della notifica. Identico in entrambi i casi l'esito: la pretesa dell'amministrazione cade definitivamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Gal.

La regione in difesa dei «piccoli»

Il Piemonte esclude gli ambulanti dalla direttiva Ue sui servizi

Il Piemonte mette mano alla legge regionale sul commercio per escludere gli ambulanti dall'applicazione della direttiva ex Bolkestein. E rivendica di aver fatto da apripista tra le regioni italiane. Ieri via libera del parlamentino di Palazzo Lascaris al disegno di legge voluto dalla giunta di Roberto Cota e "limato" con il contributo dell'opposizione. «La nuova legge – dice l'assessore al Commercio, William Casoni – sarà in vigore tra una decina di giorni e dà una risposta forte al bisogno di certezza da parte degli operatori commerciali». Un intervento emergenziale lo definisce il relatore Gian Luca Vignale, che nasce con un duplice scopo: sottrarre il settore a una liberalizzazione considerata selvaggia dalle associazioni di categoria, Fiva in testa, e tutelare il commercio ambulante, oltre che quello di vicinato, rispetto alla grande distribuzione. Per i prossimi 12 mesi, infatti, il Piemonte ha bloccato le richieste di nuove autorizzazioni per strutture sopra i 4.500 metri. Con annessi aumenti degli oneri di urbanizzazione – dal 15 al 30% – a carico delle imprese. Risorse destinate a un fondo in sostegno proprio del commercio di prossimità e che dovranno essere versate, nella misura del 30%, al momento della richiesta di autorizzazione, per limitare il più possibile operazioni di taglio immobiliare speculativo. La materia è

delicata, visto che tanto lo Stato quanto l'Europa hanno voce in capitolo. Il governo, dopo aver recepito la direttiva europea con il decreto legislativo 59/2010, non ha definito i nuovi criteri per l'assegnazione delle concessioni, generando grande incertezza nel comparto. Nel frattempo, la Conferenza Stato-Regioni (15 su 20) ha adottato lo stesso principio contenuto nell'articolo 4 della nuova legge piemontese: i mercati rionali non rientrano tra le «attività limitate dalla scarsità delle risorse naturali o dalle capacità tecniche», previste dal decreto 59/2010, dunque non si applica il principio della libera concorrenza, con l'obbligo di mettere a gara le concessioni. «In

questi mesi – aggiunge Casoni – anche l'Europa ha fatto un passo avanti e ha votato una risoluzione che prevede lo stralcio del commercio ambulante dall'ambito di applicazione della Bolkestein». Questo passaggio, confida Casoni, «riduce i rischi di impugnazione da parte di Bruxelles della nostra norma». A questo punto manca all'appello soltanto il governo, a cui le regioni hanno chiesto di modificare il decreto 59. I 16.500 ambulanti piemontesi tirano un sospiro di sollievo. E, assicura Casoni, «altre regioni ci seguiranno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

L'analisi

A Milano vogliono bastonare chi è già stato bastonato

Chi scrive non ha alcuna prevenzione nei confronti del nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia che, anzi, considera un personaggio nuovo sul fronte sguarnito dei leader politici in Italia. Pisapia ha vinto le elezioni avendo contro sia il Pd (che non lo avrebbe mai candidato) che il Pdl (che era il partito a lui antagonista). Dopo essere approdato a Palazzo Marino (che è la sede del Comune davanti alla Scala) Pisapia si è tolto dai piedi, con ringhiosa dolcezza, Nichi Vendola che voleva mettere il suo cappello sulla vittoria. In seguito, non ha accettato nemmeno i diktat del Pd che gli voleva imporre, come vicesindaco, l'uomo che lui aveva fragorosamente battuto alle prima-

rie, Stefano Boeri. Contrariamente al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che aveva costruito una giunta di quasi soli uomini (nel 2011!) e che è stato costretto a renderla un po' più rosa da una sentenza del Tar, Pisapia ha fatto, per sua convinzione, una giunta, diciamo così, sessualmente equilibrata. Non solo. Ha nominato vicesindaco una donna che non viene dai percorsi fumosi e avviliti delle sezioni di partito. E anche le altre donne della sua giunta sono di grande livello. Più discutibile è stato il licenziamento istantaneo, una sorta di esecuzione in massa, di 31 dirigenti comunali, senza distinguere fra chi meritava e chi no. Se la decisione fosse stata presa per risparmiare e per sostituire i

31 con professionalità interne, avrebbe potuto anche essere valutata come una decisione condivisibile e coraggiosa. Ma temo che, dopo un breve interregno, giusto per non perdere completamente la faccia, verso il prossimo settembre, i 31 saranno sostituiti con altri 31 più politicamente vicini alla giunta. Staremo a vedere. Ciò che invece non è assolutamente condivisibile è la decisione della giunta Pisapia di aumentare l'Irpef ai milanesi. Il primo motivo di questa contrarietà è che, in un paese dove le tasse hanno già raggiunto livelli insopportabili, per coloro che sono costretti a pagarle interamente (il Total tax rate, cioè la pressione fiscale sui produttori, calcolato dalla Banca Mondiale ha rag-

giunto, in Italia, il 68,6% del reddito) esse non possono essere ulteriormente alzate. Il secondo e ancor più grave motivo è che, con questa addizionale, si bastonerebbero i già tartassati e cioè le imprese che sono costrette a fatturare e i lavoratori dipendenti a reddito fisso (Milano è la città del quaternario; un settore che è il propulsore di questa grande città sociologicamente così diversa da tutte le altre città italiane). Gli evasori, parziali e totali, rimarrebbero invece al riparo da questa grandinata. Meglio, molto meglio, tagliare gli sprechi e individuare le possibili efficienze.

Pierluigi Magnaschi

Ma al Pd e alla Lega Nord non basta: vogliono misure più incisive sui dipendenti

Fini in bilico tra casta e risparmi

Scure a Montecitorio su 151 mln nel triennio 2011-2013

Difficile restare in bilico sulla fune. È la situazione in cui è venuto a trovarsi ieri, suo malgrado, il presidente della camera Gianfranco Fini nell'intento, buono, di annunciare i prossimi ingenti tagli della sua amministrazione e al contempo nella necessità di difendere la casta rappresentata da deputati e dipendenti di Montecitorio. Fini ha annunciato le linee guida approvate ieri mattina dal consiglio di presidenza: se l'Aula darà la sua approvazione, entro la prima settimana di agosto, la Camera taglierà nel triennio 2011-2013 151 milioni dal proprio bilancio, e tale somma entrerà nelle Casse dell'Erario. Considerato che il bilancio si aggira intorno al miliardo di euro si tratta di un taglio del 5 per cento. Una cifra composta da 90 milioni di risparmi, già decisi nel recente passato, a cui se ne aggiungono ulteriori 61 deliberati ieri. Ma per ogni canto Fini ha dovuto esibirsi in un controcanto. Intanto, i tagli che non arriverebbero, ha sottolineato, su pressione dell'opinione pubblica, ma su autonoma decisione del Palazzo. Poi,

ha spiegato che sia ai deputati che ai dipendenti della Camera verrà applicato il «contributo di solidarietà» che la manovra ha previsto per le pensioni oltre i 90mila euro. Ma sia ben chiaro anche in questo caso che la decisione è autonoma: «Non lo si può fare con un decreto del governo ed è bene che sia così. Io sarei attento prima di auspicare che sia il governo a decidere cosa deve fare il Parlamento». Quando Fini ha affrontato il tema dell'indennità dei parlamentari ha ricordato che la Commissione Istat istituita dalla manovra dovrà definire l'entità dell'indennità sulla base di parametri europei: «Non appena la Commissione avrà preso le sue decisioni, noi ne faremo una proposta di legge dell'ufficio di presidenza, in modo da portarla all'approvazione entro l'anno». E qui Fini ha criticato il ministro Roberto Calderoli che sostiene che l'indennità del parlamentare deve essere legata alle presenze in aula: «L'indennità non può essere una riedizione del cottimo. Quando leggo certi disegni di legge resto sorpreso. Si può legare la diaria alla par-

tecipazione ai lavori, non l'indennità. Altrimenti potrà fare il parlamentare solo chi è ricco, i proprietari terrieri; così si torna alla democrazia di censo». Calderoli ha replicato dicendogli sostanzialmente che lui presiede poco l'Aula, ma non è questo il punto. Quando Fini ha fatto riferimento ai testi del castigatore mascherato della casta di Facebook, (dei quali peraltro già ItaliaOggi aveva illustrato i limiti), ha dato un affondo ai quotidiani che non hanno pubblicato «l'iperdocumentata smentita dell'ufficio stampa della Camera». E ancora: sull'assistenza sanitaria dei deputati Fini ha detto che il fondo pagato dagli onorevoli funziona meglio di quello dei giornalisti. Ultimo esempio: verranno studiati «parametri certi» per «regolare i contributi che la Camera dà ai deputati per la segreteria», ma sia ben chiaro (un'altra volta) che «non è vero che tutti i parlamentari usano per fini privati i contributi destinati ai loro collaboratori». Intanto, l'atavica competizione tra i dipendenti della Camera e del Senato (quelli di Montecitorio danno dei privilegiati

a quelli di palazzo Madama) si è rinfocolata ieri perchè in Consiglio di presidenza il deputato del Pd, Mimmo Lucà, non ha votato le linee guida: «Avevo proposto di ancorare i rinnovi contrattuali agli standard europei». Stessa linea della leghista Francesca Martini: «Ritengo che anche la Camera debba bloccare gli aumenti degli stipendi dei dipendenti. Per questo chiedo al presidente Fini l'immediata sospensione degli aumenti a pioggia del 3,2% concessi poche settimane fa con un accordo sindacale. Un accordo fatto passare in sordina e sottotraccia mentre Fini sbandierava tagli ai costi di Montecitorio, in silenzio venivano aumentate le buste paga di funzionari, impiegati e commessi, già elevatissime rispetto a tutti gli altri lavoratori esterni al Palazzo». Questo nelle ore in cui i dipendenti del Senato fanno bella figura sbandierando il blocco degli stipendi. A Palazzo si scatenerà l'inferno.

Franco Adriano

PRIMO PIANO

L'auto blu non si tocca

Come recitava Marilyn Monroe «meglio piangere sul sedile posteriore di una Rolls Royce piuttosto che su quelli di un vagone del Metrò». E allora perché rinunciare a viaggiare in pieno comfort. Lo avranno pensato anche tra i banchi del Consiglio regionale del Molise bocciando così la mozione presentata dal consigliere di minoranza Massimo Romano che proponeva la «rotamazione» di tutto il parco delle auto blu. «Quando si tratta di fare chiacchiere, tutti i politici sono pronti a schierarsi a favore della riduzione dei costi della politica», ha affermato Romano, «ma quando si tratta di votare concretamente, tutti si defilano sempre in nome della difesa della Casta e dei suoi ignobili privilegi». Una bocciatura inequivocabile per il provvedimento anticasta: l'assise ha respinto anche la semplice discussione. Alte responsabilità anche per la minoranza di centrosinistra, in aula con pochi rappresentanti. La maggior parte probabilmente è già in vacanza.

Antonello Di Lella

Il senato blocca il 3,2% di rivalutazione dei salari che la manovra ha negato agli altri statali

Schifani taglia, e non solo a parole

Mentre, alla camera, Fini ha già dato l'aumento ai commessi

Niente scherzi. Se si taglia lo si deve fare per davvero e i sindacati non si devono mettere di traverso. Il presidente del senato, Renato Schifani, ha preteso questa garanzia dai suoi questori, i senatori addetti alla gestione contabile di Palazzo Madama, prima di dare l'assenso al piano di tagli che sarà presentato la prossima settimana all'ufficio di presidenza come contributo alla tenuta dei conti dello stato. E così ieri c'è stata una rapida consultazione con le sigle sindacali interne, per chiarire che questa volta al tavolo contrattuale non si potranno trovare cavilli interpretativi che consentano di addolcire o rinviare la cura dimagrante. Alla fine, il taglio più temuto è passato: i dipendenti di Palazzo Madama non avranno l'aumento contrattuale che i colleghi della camera (circa 1.800) hanno già portato a casa nei giorni scorsi, ovvero il 3,2% in più

in busta paga. Il tutto mentre la manovra finanziaria, da poco approvata, ha negato ogni forma di aumento a tutti gli altri dipendenti pubblici: fino al 2014 avranno i salari bloccati. E il blocco, per i travet, dura già da due anni. L'aumento ai commessi della camera è stato concesso dal presidente Gianfranco Fini in cambio di norme contro l'assenteismo. Norme che, fanno notare dal senato, ai dipendenti di Palazzo Madama «si applicano già e in forma molto più restrittiva». Schifani ha chiesto che l'adeguamento alle misure della manovra sia totale, a partire proprio dai salari dei dipendenti, che in circa 970 muovono una massa contabile di 140 milioni di euro. Con un lordo a testa in media di 144 mila euro l'anno. Il blocco degli aumenti dovrà far risparmiare 10 milioni di euro. Ma non c'è solo il taglio agli stipendi. Il piano messo a punto da Schifani con i tre

questori, Benedetto Adragna, (Pd), Angelo Maria Cicolani (Pdl) e Paolo Franco (Lega Nord), prevede risparmi nel quadriennio 2011-2014 di circa 120 milioni, compresi quelli già deliberati con il precedente bilancio. Sono 24 i milioni che arriveranno dalla cosiddetta crescita zero delle dotazioni, che farà sì che nel 2012 lo stato trasferisca al bilancio del senato circa 7,9 milioni in meno rispetto a quanto previsto inizialmente e ulteriori 15,9 milioni in meno per il 2013. Il senato applicherà poi il contributo di solidarietà del 5 e del 10 % sui vitalizi degli ex parlamentari e anche sulle pensioni dei dipendenti (anche questo intervento oggetto di confronto sindacale), per le quote che eccedono rispettivamente i 90 ed i 150 mila euro. Già nel 2011 la misura porterà nelle casse statali 1,2 milioni di risparmi. I risparmi raggiungeranno i 3,1 milioni nel 2012 e 3,3

milioni nel 2013, mentre ulteriori minori spese deriveranno dal blocco già in vigore dell'adeguamento automatico delle pensioni dei dipendenti. A cui si aggiunge il blocco dell'adeguamento anche per le indennità e i vitalizi dei senatori. Il piano prevede una diversa organizzazione degli uffici: via la sede dell'archivio del Trullo (due milioni in meno di spesa); dismesso l'affitto dell'immobile dell'ex albergo Bologna (2,4 milioni l'anno), in scadenza nel 2013. Stretta poi sulle spese per la carta e le stampe: la dematerializzazione degli atti parlamentari dovrà fruttare un risparmio di 1,2 milioni di euro. Dovranno essere infine rivisti al ribasso i contratti di utenza per circa 1 milione di euro di risparmio annuo.

Alessandra Ricciardi

Iniziate le procedure per selezionare nuovi rappresentanti in 9 enti partecipati dal comune

Pisapia rivoluziona la Milano spa

E molti vip tremano perché rischiano di perdere la poltrona

Il documento porta proprio la firma del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, fresco di elezione. Il primo cittadino ha dato il via a una procedura di selezione per individuare i nuovi rappresentanti comunali da nominare in nove enti partecipati dal capoluogo lombardo. Un inizio, pare di capire, di quella che potrebbe essere la trasformazione della holding Milano. In ballo ci sono società di un certo rilievo, come l'Amat (Agenzia mobilità, ambiente e territorio), l'Aler (edilizia residenziale pubblica) e la Milano Ristorazione. Ma ci sono anche enti come la Fondazione cineteca italiana, la Fondazione Irccs istituto neurologico Carlo Besta, la Fondazione Irccs istituto nazionale dei tumori, la Fondazione Irccs «Ca' Granda - ospedale maggiore

policlinico, l'Opera pia casa di riposo Vallardi e il Centro di studi di politica estera dell'università di Milano. Certo, i rinnovi riguardano soltanto una fetta del caleidoscopico mondo degli 87 enti partecipati dal comune di Milano, tra società, fondazioni e associazioni. Ma questa tornata, inaugurata appunto da Pisapia, rischia di far saltare le teste di alcuni Vip che in passato erano stati espressi dai vertici municipali nei vari cda. In quello della Fondazione Irccs istituto nazionale dei tumori, per esempio, siede Anna Maria Bernardini De Pace, avvocato matrimonialista più volte assunto agli onori delle cronache milanesi e nazionali. Nel consiglio dell'Opera pia casa di riposo Vallardi c'è Chiara Beria di Argentine, giornalista, figlia dell'ex procura-

tore generale di Milano, Alfonso Beria d'Argentine, e di Cecilia Vallardi (della casa editrice). Ancora, nel consiglio del Centro studi di politica estera siede il filosofo Salvatore Veca. Insomma, tutti rischiano il posto, anche perché il bando firmato da Pisapia spiega che le candidature possono arrivare dal consiglio comunale, dagli ordini professionali, dalle università milanesi, dai sindacati, dal mondo associativo e anche da gruppi di almeno 100 cittadini. Le cui firme, ovviamente, devono essere autenticate. Nel frattempo, però, gli appetiti si stanno scatenando. Nella rosa delle poltrone in gioco, infatti, ve n'è qualcuna che promette stipendi di tutto rispetto. Il posto più ambito, fra quelli in palio, è quello di amministratore unico dell'Amat,

attualmente occupato da Adolfo Colombo, che secondo le griglie pubblicate sul sito del comune di Milano percepisce un compenso annuale di 76.600 euro. Ma anche un «semplice» posto di consigliere di amministrazione nella Milano Ristorazione frutta 20 mila euro. Che certo non si buttano via. La raccolta delle proposte per le candidature, informano i documenti firmati da Pisapia, avverranno in periodi diversi: per la Milano Ristorazione, l'Amat srl e l'Aler nel periodo che va dal 21 luglio al 2 settembre 2011; per tutti gli altri enti in gioco la raccolta avverrà dal 21 luglio al 19 settembre, naturalmente sempre del 2011.

Stefano Sansonetti

Gli obiettivi dell'Agenzia del territorio per la maxioperazione di classamento degli edifici in corso

Case fantasma, continua la caccia

Oltre un mln di immobili sotto la lente nel biennio 2011-2012

Nel 2011, l'Agenzia del territorio prevede di trattare 760 mila unità immobiliari ai fini dell'attribuzione della rendita presunta e altre 400 mila il prossimo anno. Saranno invece 637 mila i classamenti che, nel corrente anno, passeranno sotto la lente degli uffici catastali. Si rafforza altresì il progetto di digitalizzazione dei documenti cartacei, per raggiungere, in un futuro non molto lontano, l'obiettivo di un «ufficio virtuale», in cui cittadini e professionisti potranno colloquiare ed ottenere servizi, comodamente seduti davanti a un personal computer. Questi alcuni numeri e considerazioni che è possibile trarre dalla lettura del Piano triennale 2011-2013, presentato ieri alle organizzazioni sindacali dall'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno. Un piano che, come si legge nella premessa, vede oggi il Territorio in prima linea. Soprattutto con l'avvento del federalismo fiscale municipale che, nel prevedere la devoluzione ai comuni del gettito connesso alla fiscalità immobiliare, fa sì che le

imposte sugli immobili costituiranno una parte significativa del gettito degli enti locali. E considerato che l'Agenzia gestisce i dati sul patrimonio immobiliare nazionale, registrandone le informazioni censuarie e tecniche, ma anche i relativi diritti reali, «è di tutta evidenza che valide forme di interscambio informativo tra l'Agenzia e gli enti locali, siano di primaria importanza per l'efficace implementazione del federalismo fiscale». In quest'ottica, assume particolare rilievo l'insieme delle iniziative che formano sostanzialmente il processo di costituzione della «Anagrafe immobiliare integrata», quali le attività di integrazione e bonifica dei dati presenti negli archivi, anche attraverso le attività per il miglioramento della qualità delle informazioni contenute e dei correlati servizi. E sull'anagrafe, l'Agenzia punta molto. Si potranno, infatti, sviluppare servizi di consultazione a uso di istituzioni, professionisti e cittadini, fruibili anche con navigazione su base geografica, attraverso un'interfaccia costituita da foto

aeree integrate con cartografia catastale e grafi stradali, così da fornire informazioni ipotecarie e catastali «in modo più diretto di quanto consentano le attuali diverse modalità di visura». Sul versante dei numeri, il 2011 sarà l'anno «chiave» per le operazioni di attribuzione della rendita presunta agli immobili che non risultano dichiarati in catasto e, per i quali, i titolari non abbiano adempiuto nei termini prescritti dal dl n.78/2010. Operazioni di cui, ammette il documento, se ne prevede la conclusione nel corso del 2012 e che risulteranno particolarmente impegnative, in quanto saranno caratterizzate dalla necessità di recarsi fisicamente presso ciascun immobile per acquisire tutti gli elementi necessari a definire la rendita presunta, e richiederanno un elevato impiego di risorse umane nelle attività di sopralluogo. Su questo fronte le tabelle del Piano, prevedono per il corrente anno la trattazione di 760 mila unità immobiliari (incluse quelle non visualizzabili) e 400 mila per il 2012. Gli uffici, inoltre, saranno impegnati a rag-

giungere un obiettivo stabile nel triennio in esame, di 47.800 verifiche su immobili in corso di costruzione o di definizione. Mentre, sul versante dei classamenti delle unità immobiliari, è richiesto un obiettivo di 637 mila prodotti nel corrente anno e ad un non meglio definito «incremento» per il prossimo biennio. Altri 96 mila saranno i sopralluoghi da effettuare sulle unità immobiliari i cui dati sono presentati agli uffici attraverso la procedura Docfa. Infine, l'Agenzia stima di ricavare 6,3 milioni (costanti nel triennio) da servizi «a corrispettivo» e di dare linfa al progetto di digitalizzazione di immagini (in tutto 161 milioni) e la contestuale dematerializzazione degli archivi cartacei. Obiettivo, la costituzione di un «ufficio virtuale» con il quale i cittadini ed i professionisti del settore possano colloquiare esclusivamente per via telematica, per richiedere ed ottenere tutti i servizi erogati dall'Agenzia.

Antonio G. Paladino

La conferma in un parere dei Trasporti

Sulle multe non si lucra

Il corrispettivo che può essere legittimamente erogato dai comuni ai privati per il noleggio di sistemi autovelox non può mai essere collegato al numero delle sanzioni accertate e neppure a quello delle multe riscosse. Lo ha confermato il ministero dei trasporti con il parere n. 3665 del 6 luglio 2011. Il tema dell'ingerenza dei privati nella gestione dei proventi sanzionatori stradali è sempre molto caldo e dibattuto a causa soprattutto delle frequenti irregolarità riscontrate sul campo. In particolare nelle aule giudiziarie si

sta ancora discutendo della palese irregolarità dei contratti di noleggio capestro di attrezzature molto costose per il controllo automatico della velocità o del passaggio con il semaforo rosso. Nonostante le sonore e ripetute bocciature di questa pratica ci sono ancora dubbi tra gli operatori di settore e per questo il ministero dei trasporti ha divulgato ulteriori istruzioni. Con la direttiva del ministro Maroni del 14 agosto 2009, specifica la nota centrale, la questione delle modalità di intervento dei privati nelle pratiche autovelox è già stata chiara-

mente trattata. L'esercizio dell'attività di controllo, specifica la nota, spetta esclusivamente alla polizia stradale che deve avere la gestione e la disponibilità anche dei sistemi elettronici per il controllo del traffico. Al paragrafo 5.3 della nota 14 agosto 2009, viene inoltre specificamente trattata anche la questione del corrispettivo da erogare in caso di locazione degli strumenti. Questo importo, conclude il ministero, deve essere sempre commisurato al costo delle operazioni effettuate o in funzione del tempo di utilizzo delle apparecchiature e

non alle sanzioni eventualmente riscosse. Anche la nuova direttiva autovelox, in arrivo prima dell'imminente esodo di ferragosto, confermerà integralmente questa severa determinazione. Del resto la stessa legge 120/2010, in vigore definitivamente dallo scorso 13 agosto, specifica all'art. 61 che agli enti locali è consentita l'attività di accertamento strumentale delle violazioni soltanto mediante strumenti di proprietà o acquisiti con in leasing a noleggio a canone fisso.

Stefano Manzelli

La Cassazione sui veicoli abbandonati

Costi di gestione sui concessionari

I costi di gestione dei veicoli abbandonati rinvenuti dagli organi di polizia sulle strade pubbliche gravano sull'ente proprietario o concessionario della strada. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 12529 dell'8 giugno 2011. È una curiosa vicenda quella che si è trascinata per anni nelle aule giudiziarie risolvendosi in maniera sfavorevole per un concessionario autostradale. Del resto non capita tutti i giorni di trovare un veicolo abbandonato in autostrada. Nel caso

esaminato dal collegio la polizia stradale, circa 10 anni fa, ha rinvenuto abbandonata sulle pertinenze autostradali un'autovettura. Per assicurare la sicurezza della circolazione degli utenti motorizzati gli organi di vigilanza hanno immediatamente richiesto l'intervento di una ditta specializzata che ha proceduto alla rimozione e custodia del mezzo, presentando nota spese alla società concessionaria. Il destinatario della fattura ha però rifiutato il pagamento della prestazione e per questo la società di

servizi si è rivolta al giudice di pace che ha accolto la richiesta della ditta. Nonostante la conferma di questa determinazione da parte del tribunale in sede d'appello, il concessionario autostradale si è rivolto alla Cassazione evidenziando censure, puntualmente contraddette dal collegio. In buona sostanza, specifica la sentenza, «tutti i motivi del ricorso possono essere esaminati congiuntamente in quanto pongono, in definitiva, un'unica questione: se, cioè, i costi di rimozione, custodia, cancellazione dal pub-

blico registro automobilistico e demolizione dei veicoli rinvenuti dagli organi di polizia stradale su strade pubbliche gravino o meno sull'ente concessionario della strada sulla quale i veicoli sono stati rinvenuti». A parere del collegio depono in tal senso sia il dm 460/99 sia l'art. 14 del codice della strada laddove individua in maniera analitica gli obblighi di manutenzione, gestione e pulizia della strada da parte degli enti proprietari e concessionari.

Stefano Manzelli

L'Inpdap sulle novità del decreto sviluppo. Niente sanzioni sul 2008-2010

P.a., contributi al giorno 16

Da luglio il termine di pagamento è unificato

Nuovo termine per il versamento dei contributi previdenziali con modello F24EP (modello F24 enti pubblici). A partire dal 1° luglio, infatti, la scadenza è al giorno 16 del mese successivo a quello di corresponsione della retribuzione, ossia di emissione del mandato delle retribuzioni. A precisarlo è l'Inpdap nella nota operativa n. 16/2011, spiegando la novità introdotta dalla legge n. 106/2011 che ha convertito il dl n. 70/2011 (decreto per lo sviluppo). **Nuovo termine.** Sono due le novità introdotte dal decreto sviluppo: l'individuazione del nuovo termine al giorno 16 e una sorta di amnistia delle sanzioni sui versamenti tardivi effettuati negli anni 2008, 2009 e 2010. Riguardo alla prima novità, la pre-
vigente disciplina indivi-

duava per alcune casse di previdenza il termine per i versamenti contributivi al 15 del mese successivo a quello di corresponsione delle retribuzioni e per altre alla fine del mese successivo. Con l'introduzione obbligatoria del canale di versamento tramite F24, il termine di pagamento è stato unificato al giorno 15 del mese successivo a quello di pagamento delle relative retribuzioni. Adesso, spiega l'Inpdap, si rende necessario un ulteriore adattamento al fine di ricondurre a unità i termini di scadenza previsti per gli enti tenuti all'utilizzo del modello F24EP (giorno 15) e per quelli tenuti all'utilizzo del modello F24 ordinario (giorno 16). In pratica, viene concentrata in un'unica scadenza i termini entro i quali le p.a. devono effettuare i versamenti fiscali e

contributivi: a partire dal 1° luglio, ossia per i versamenti contributivi in scadenza nel mese di luglio, il pagamento è possibile entro il giorno 16 e non più entro il giorno 15, sia per gli enti che sono tenuti all'utilizzo dell'F24 ordinario che per quelli obbligati all'utilizzo dell'F24EP. **La deroga sulle sanzioni.** La seconda novità riguarda l'inapplicabilità delle sanzioni nelle ipotesi di versamenti contributivi eseguiti tardivamente, ma comunque entro i due mesi successivi alla scadenza prevista, negli anni 2008, 2009 e 2010 (in tabella le precisazioni). Infine, l'Inpdap precisa che, essendo l'obbligo del versamento dei contributi previdenziali collegato strettamente al momento dell'erogazione delle retribuzioni, il versamento della contribuzione «deve

avvenire entro i primi sedici giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione»; se la retribuzione viene corrisposta in mesi diversi da quelli di competenza, la contribuzione va versata entro i primi sedici giorni del mese successivo a quello di emissione del mandato della retribuzione stessa. Di conseguenza, conclude l'Inpdap, ne deriva che, in caso di ritardato versamento dei contributi previdenziali, le relative sanzioni devono essere applicate a decorrere dal diciassettesimo giorno del mese successivo a quello di emissione del mandato delle retribuzioni.

Daniele Cirioli

In cdm il decreto correttivo della legge Brunetta. Efficacia immediata per la riforma

La valutazione va in naftalina

Slitta l'obbligo di dividere i dipendenti per fasce di merito

Immediata entrata in vigore della riforma Brunetta, senza attendere la prossima contrattazione nazionale collettiva; dirigenza a contratto entro il 18% della dotazione organica per regioni ed enti locali; rinvio delle fasce di valutazione alla prossima tornata della contrattazione collettiva nazionale. Il decreto correttivo alla riforma-Brunetta, oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, introduce modifiche molto significative al dlgs 150/2009. Efficacia immediata della riforma. Il decreto correttivo, all'articolo 4, interpreta autenticamente i commi 1, 2 e 4, dell'articolo 65 del dlgs 150/2009 stabilendo che essi vadano letti «nel senso che l'adeguamento dei contratti collettivi integrativi è necessario solo per i contratti vigenti alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo, mentre ai contratti sottoscritti successivamente si applicano immediatamente le disposizioni introdotte dal medesimo decreto». Dunque, tutti i contratti decentrati stipulati successivamente al 15.11.2009 (come era ovvio) dovevano e debbono essere già adeguati alla legge Brunetta. In secondo luogo, si interpreta autenticamente anche il comma 5 dell'articolo 65 del dlgs 150/2009, dedicato ai con-

tratti collettivi nazionali. Il correttivo spiega che le norme sui contratti collettivi nazionali demandate alla sottoscrizione della nuova tornata contrattuale sono solo quelle che disciplinano il procedimento di stipulazione e controllo, ma non quelle che incidono sulla definizione delle materie di competenza dei contratti stessi. Il che, conferma la piena ed immediata applicabilità dell'articolo 40 del dlgs 165/2001, privando in via retroattiva i contratti collettivi nazionali della possibilità di disciplinare sostanzialmente tutte le materie riguardanti l'organizzazione, gli incarichi dirigenziali, le progressioni verticali, le prerogative dei dirigenti quali datori di lavoro. Dirigenti a contratto. Regioni ed autonomie locali potranno assumere dirigenti a contratto nel limite del 18% e non dell'8% della dotazione organica. Il decreto correttivo al dlgs 150/2009 recepisce solo in parte le richieste della Conferenza unificata, Anci e Upi. Le regioni, esercitando la propria potestà legislativa e regolamentare, dovranno adeguare i propri ordinamenti ai principi posti dal comma 6 dell'articolo 19 del dlgs 165/2001. In ogni caso, gli incarichi dirigenziali a tempo determinato non potranno superare il 18% della do-

tazione organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato. Per quanto riguarda gli enti locali, il nuovo comma 6 quinquies dell'articolo 16 del dlgs 165/2001 riesuma l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 ma stabilisce che il numero complessivo degli incarichi a contratto a copertura della dotazione organica dirigenziale deve essere preventivamente determinato. Ciò significa che il regolamento di organizzazione deve stabilire il numero assoluto massimo di dirigenti a contratto ammissibili. In ogni caso, tale numero non può essere superiore al 18% diciotto per cento del totale della dotazione organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato. Rinvio delle fasce. La modifica forse più clamorosa è quella che concerne l'articolo 19 del dlgs 150/2009, la norma dalla quale deriva l'obbligo di collocare i dipendenti in fasce di merito a seguito della valutazione dei risultati individuali. L'accordo del 4 febbraio scorso aveva sostanzialmente dato un colpo di freno all'operatività di questa parte, per altro estremamente significativa, della riforma Brunetta. Il decreto correttivo attribuisce, ora, valore di legge al contenuto sostanziale dell'accordo, cioè rinviare a tempi migliori la ripartizio-

ne delle fasce. L'articolo 6, comma 2, del correttivo prevede una specifica norma transitoria, ai sensi della quale la differenziazione per fasce «si applica a partire dalla tornata di contrattazione collettiva successiva a quella relativa al quadriennio 2006-2009». La norma transitoria, comunque, nelle more dei predetti rinnovi contrattuali, dà alle amministrazioni la facoltà di utilizzare le risorse aggiuntive previste dall'articolo 16, comma 5, dl 98/2011, convertito in legge 111/2011, cioè il 50% dei risparmi derivanti dall'attuazione di misure di contenimento della spesa aggiuntive. Le risorse risparmiate, ai sensi della manovra 2011, possono andare a rimpinguare le risorse della contrattazione decentrata e il 50% di esse va destinato appunto a premiare le prestazioni individuali secondo il sistema delle fasce. Comunque, le fasce non saranno operative se il numero dei dipendenti delle aree delle qualifiche in servizio nell'amministrazione non è superiore a 15; lo stesso vale per i dirigenti, se il numero di quelli in servizio non è superiore a 5. Lo stesso vale anche per regioni ed enti locali.

Luigi Oliveri
Luigi Chiarello

ENTI LOCALI

La regione non può dare ordini agli atenei

Niente stop al turnover. L'autonomia universitaria è un principio fondamentale garantito dall'articolo 33 della Costituzione: risulta dunque illegittimo ogni provvedimento adottato in violazione delle prerogative degli atenei, come la legge regionale che blocca le assunzioni nei policlinici universitari. È quanto emerge dalla sentenza 217/11, pubblicata il 21 luglio dalla Corte costituzionale che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 1, della legge della regione Puglia 24 settembre 2010 n. 12, nel testo vigente prima della entrata in vigore dell'articolo 3 della legge 8 aprile 2011, n. 5, recante «Norme in materia di Residenze sanitarie e socio-sanitarie assistenziali (Rssa), riabilitazione e hospice e disposizioni urgenti in materia sanitaria», nella parte in cui si applica alle aziende ospedaliere - universitarie. Il «parlamentino» di Bari, in verità, è corso ai ripari approvando nuove norme in sostituzione di quelle, a rischio illegittimità, approvate poco tempo prima. L'articolo della legge regionale della Puglia 5/2011 ha modificato l'articolo 2, comma 1, della legge impugnata, eliminando le parole «delle Aziende ospedaliere-universitarie». Insomma: nella nuova versione la disposizione non riguarda il personale cui si riferisce la censura prospettata dalla presidenza del consiglio dei ministri; la norma impugnata, tuttavia, prevede il divieto di «procedere alla copertura, me-

dante incarichi a tempo indeterminato e a tempo determinato, dei posti resisi vacanti» a partire dalla entrata in vigore della legge, ossia dalla metà di ottobre 2010. E si presume che, nei circa sei mesi in cui è stata in vigore anche per le aziende ospedaliere - universitarie, la norma abbia trovato applicazione, impedendo l'assunzione in servizio di personale presso questi enti. La Consulta non ha dunque scelta: deve dichiarare l'illegittimità costituzionale della disposizione, nonostante risulti superata. La norma «incriminata», peraltro, non è di poco conto: prevedeva il blocco del turnover, non consentendo le assunzioni in servizio per il triennio 2010-2012 nei policlinici afferenti agli atenei pugliesi. E la regione

non può dettare unilateralmente disposizioni sul personale delle aziende ospedaliere-universitarie, ma deve garantire il principio dell'autonomia delle università e il principio di leale collaborazione tra università e regione (articoli 33, 117 e 118 della Costituzione). Già in passato il giudice delle leggi ha bocciato alcune norme regionali in materia di personale sanitario che, riferendosi «anche al personale delle aziende ospedaliere-universitarie», impedivano alle Università di individuare la quota di personale di eventuale propria competenza, «secondo quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 517/99» (sentenze 68/2011 e 233/06).

Dario Ferrara

ENTI LOCALI

Ici D, solo Sicilia e Sardegna devono inviare i certificati

I certificati sui fabbricati di categoria D, ai fini dell'erogazione del relativo contributo statale previsto dalla legge n.388/2000, devono essere prodotti solo dai comuni della Sicilia e della Sardegna, poiché, con l'avvento del federalismo municipale, si tratta di spettanze interamente fiscalizzate. Lo ha precisato un comunicato del dipartimento della finanza locale del ministero dell'interno, diffuso il 21 luglio, emanato proprio pochi giorni dopo l'avvenuto chiarimento che la Corte dei conti aveva ammesso al visto i decreti ministeriali relativi al trasferimento delle risorse da federalismo municipale ai comuni delle quindici regioni a statuto ordinario (si veda ItaliaOggi del 19 luglio). Con il comunicato in oggetto, il Viminale precisa che, a seguito della citata registrazione da parte della magistratura contabile, dei decreti 21.6.2011, emanati ai sensi dell'art. 2, commi 7 e 8, del dlgs n. 23/2011, il contributo statale previsto dall'articolo 64 della legge n. 388/2000 sui fabbricati di categoria D, è stato interamente fiscalizzato. Tale disposizione ha stabilito che i minori introiti Ici per i comuni, derivanti dalla auto-determinazione provvisoria delle rendite catastali dei fabbricati di categoria D, siano compensati da trasferimenti erariali a decorrere dall'anno 2001 e che il trasferimento erariale spetti a condizione che il minore introito sia superiore all'im-

porto di 1.549,37 euro e superiore allo 0,5% della spesa corrente dell'anno di riferimento. Pertanto, con l'intervenuta fiscalizzazione del contributo, i certificati per Ici relativi agli immobili di categoria D, la cui presentazione era stata fissata alla data del 30 giugno 2011, devono essere prodotti solo dai comuni di Sicilia e Sardegna.

Antonio G. Paladino

L'Upi propone una legge anti-sprechi. Castiglione: niente demagogia

Province al contrattacco

Costi minimi. Pesano l'1,5% della spesa pubblica

Le province non ci stanno ad essere additate come la causa di tutti gli sprechi. E, dati alla mano, rivendicano di essere il livello di governo che incide di meno sul totale dei costi della politica, stimati dal ministero dell'economia (con riferimento agli eletti nazionali e locali) in oltre due miliardi di euro. Di questi solo 113 milioni (pari al 5,5% del totale) sono imputabili ai politici delle province, mentre gli stipendi, le indennità e i rimborsi degli apparati politici delle regioni pesano il doppio (44% contro il 20%) di quelli dei parlamentari. Se poi si considera la spesa pubblica (807 miliardi) le province pesano ancora meno (12 miliardi, pari all'1,5%), mentre il conto presentato dagli altri livelli di governo è salato: 182 miliardi per la p.a. centrale, 298 per la previdenza, 72 per gli interessi sul debito, 170 per le regioni (di cui 114 solo per la sanità) e 73 miliardi per i comuni. Ciononostante, se ci sarà da tagliare, le province non si tireranno indietro e sono pronte ad affrontare una sforbiciata a condizione che non siano le sole a fare sacrifici. La ricetta dell'Upi per ridurre la spesa pubblica improduttiva è stata presentata ieri a Roma dal presidente Giuseppe Castiglione che ha lanciato un appello a non farsi contagiare dalla demagogia. «Il tema della riduzione dei costi della politica va affrontato con proposte concrete capaci di dare non segnali, che a poco servono, ma risposte al paese». Di qui l'idea di una proposta di legge in dieci articoli che, partendo proprio dall'esigenza di un ridimensionamento delle province, va oltre. E chiede nell'ordine: la fusione dei comuni più piccoli e una maggiore spinta all'associa-

zionismo, la soppressione degli enti intermedi e strumentali, l'istituzione delle Città metropolitane da anni lettera morta, l'istituzione della Stazione unica appaltante per gestire i contratti pubblici di competenza delle province e dei comuni con meno di 5 mila abitanti del proprio territorio. Per non parlare poi della eliminazione di una sfilza di enti che costituiscono solo centri di spesa e di moltiplicazione di funzioni: consorzi di bonifica, bacini imbriferi, enti parco regionali, Ato. Nel 2010, secondo i dati del Siope (il sistema informatico che rileva in via telematica gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери e dai cassieri delle amministrazioni pubbliche) questa messe di enti è costata da sola 480 milioni di euro. La proposta di legge dell'Upi sarà presentata a tutti i partiti politici, alle regioni e ai comuni nella speranza di

raccogliere un vasto consenso nei palazzi della politica. Se così non sarà, ha annunciato il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, «da settembre lavoreremo per raccogliere le firme necessarie per presentare la proposta come legge di iniziativa popolare». «La spesa improduttiva si può arrivare a tagliare in meno di un mese», ha rilanciato Castiglione. Il presidente della provincia di Catania dovrà però difendersi anche dal fuoco amico del proprio partito, il Pdl, che pare stia lavorando, con la benedizione di Angelino Alfano, a una proposta di legge per l'abolizione delle province con l'obiettivo di lanciare un segnale all'opinione pubblica e contenere l'ondata, sempre più diffusa, di antipolitica.

Francesco Cerisano

MANOVRA CORRETTIVA/L'obbligo per i mini-enti è subito operativo

Associazionismo, accelerazione senza certezze

Una decisa, vincolante e, per alcuni aspetti, confusa accelerazione nella direzione della realizzazione della gestione associata delle funzioni fondamentali tra i piccoli comuni è contenuta nella legge n. 111 di conversione del dl n. 98, cioè nella cd manovra estiva 2011. Viene modificato quanto previsto dalla manovra estiva dello scorso anno, in particolare l'applicazione di questo principio diventa immediatamente operativa, senza nessun rinvio a provvedimenti attuativi: già entro il corrente anno una parte significativa delle funzioni fondamentali assegnate ai comuni dovranno essere gestite in forma associata, mentre il processo si dovrà completare entro il 2013. Sulla disposizione, a parte i dubbi di legittimità costituzionale sia per la possibile violazione delle prerogative dei comuni che per la invasione di materie rimesse alla competenza legislativa delle regioni, pendono numerosi dubbi operativi. Le nuove disposizioni riprendono, pressoché testualmente, il contenuto di uno schema di dpcm che, sulla scorta delle previsioni del dl n. 78/2010, anche se con notevole ritardo, è stato sottoposto all'esame della Conferenza unificata. Provvedimento contro cui si è levato un vero e proprio fuoco di sbarramen-

to dell'Anci, che ha chiesto il rinvio della disciplina di questa materia alla riforma del testo unico delle legge sull'ordinamento locale, cioè al cd codice delle autonomie che il senato sta esaminando in queste settimane, opponendo quindi un no pregiudiziale. Il provvedimento contiene 2 disposizioni, che riscrivono il comma 31 dell'articolo 14 del dl n. 78/2010. In primo luogo si stabilisce che il limite minimo entro cui i comuni devono necessariamente dare corso alla gestione associata è fissato in 5 mila abitanti ovvero nel «quadruplo del numero degli abitanti del comune demograficamente più piccolo tra quelli associati». In secondo luogo di stabilisce che almeno 2 funzioni fondamentali debbano essere gestite in forma associata entro il 31 dicembre 2011, almeno ulteriori 2 entro il 31 dicembre 2012 e le restanti 2 entro il 31 dicembre 2013. Rimangono in piedi tutte le altre disposizioni del dl n. 78/2010. Quindi, le funzioni fondamentali sono quelle individuate in via provvisoria dalla legge n. 42/2009 sul cd federalismo fiscale: generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di

entrata in vigore della presente legge; polizia locale; istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; nel campo della viabilità e dei trasporti; riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; settore sociale. Il vincolo della gestione associata costituisce norma di «coordinamento della finanza pubblica e del contenimento delle spese». A scanso di equivoci viene chiarito da un lato che «i comuni non possono svolgere singolarmente le funzioni fondamentali svolte in forma associata» e, dall'altro, che «la medesima funzione non può essere svolta da più di una forma associativa». Le forme di gestione associata che possono essere attivate sono le convenzioni e le unioni dei comuni. Sono rimesse alla autonomia legislativa regionale le seguenti scelte: «La dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica... secondo i principi di economicità, di efficienza e di riduzione delle spese». La scelta del parlamento costituisce un tentativo di superare la dimensione eccessivamente ridot-

ta della gran parte dei comuni italiani, mettendo con ciò la parola fine al confronto sulla opportunità di restringere autoritativamente il numero dei piccoli municipi. Sul terreno applicativo si deve sottolineare l'assoluta necessità che i piccoli comuni si mettano rapidamente in moto, sia operando le scelte sulle materie da gestire da subito in forma associata, sia sulla individuazione delle forme, che sulla scelta dei partner che sulla opzione per una unica forma di gestione associata o per lo spezzettamento in varie esperienze. A parte le possibili riserve di carattere generale sulla disposizione, ci sono alcuni dubbi che devono essere chiariti. Si può ritenere che la soglia dei 5 mila abitanti possa essere individuata non in quella dell'ultimo censimento, cioè ad oggi, ma in quella del 31 dicembre dell'anno precedente, cioè il principio utilizzato dal dlgs n. 267/2000 per le scelte di carattere finanziario. Vi sono invece dei dubbi sulla soglia fissata per i comuni che facevano o fanno parte di comunità montane. Ed ancora si può ritenere che anche le comunità montane, in quanto legislativamente equiparate alle unioni di comuni, possono essere destinatarie della gestione associata.

Giuseppe Rambaudi

AGEVOLAZIONI - Interventi per rinforzare le parti strutturali degli immobili e prevenire frane. Sul piatto 27 mln

Poker di fondi per la sicurezza

Campania, Toscana, Valle d'Aosta e Trento aiutano i comuni

Interventi per la sicurezza del territorio con contributi dal 40 al 100%. Gli enti locali possono ottenere contributi per rinforzare le parti strutturali di immobili, per mettere in sicurezza strade, per rinforzare le pareti delle montagne, per prevenire frane ed erosioni costiere, ma anche per prevenire la sicurezza dei cittadini utilizzando impianti di videosorveglianza. Gli interventi cambiano a seconda della regione di riferimento, citiamo a titolo esemplificativo quelli previsti da alcune regioni a campione tra centro, nord e sud. **Campania, interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico o di demolizione e ricostruzione.** Sono ammissibili le opere infrastrutturali relative a strade, porti, ferrovie, oleodotti ecc. Sono però anche ammissibili interventi locali finalizzati a ridurre o eliminare i comportamenti di singoli elementi o parti

strutturali, che danno luogo a condizioni di fragilità o innesco di collassi locali. In questo caso gli interventi possono cercare: di aumentare la duttilità o la resistenza a compressione e a taglio dei pilastri, travi e nodi delle strutture in cemento armato; di ridurre il rischio di ribaltamenti di pareti; il miglioramento sismico attraverso interventi di demolizione e ricostruzione. Le azioni dovranno riguardare esclusivamente edifici di interesse strategico oppure opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile **Toscana, mitigazione e messa in sicurezza del territorio da rischio idraulico, frane ed erosioni costiere.** Gli interventi devono essere relativi alla riduzione del rischio delle aree individuate a livelli di pericolosità idraulica elevata o molto elevata, a livelli di pericolosità frana elevata o molto elevata nei

piani di assetto idrogeologico oppure relativi a interventi rientranti nel Piano regionale di gestione integrata della costa. I beneficiari che possono accedere ai contributi assegnati sono province, comuni, comunità montane, consorzi di bonifica, enti parco. La disponibilità finanziaria residua è di 3.427.125,32 per l'annualità 2010, e per le successive annualità pari a 3.651.233,12 euro per il 2011, 3.724.257,77 euro per il 2012 e 3.798.742,89 euro per il 2013, per un totale sulle annualità da 2010 a 2013 di 14.601.359,1 euro. **Trento, costruzione e adeguamento strade aziendali, rimesse, magazzini, piazzali di stoccaggio e trattamento legname grezzo** Sono ammissibili a contributo gli interventi per la realizzazione di infrastrutture per la costruzione e adeguamento della viabilità aziendale, la costruzione di rimesse e magazzini per il ricovero di macchine ed at-

trezzature forestali, per la costruzione piazzali di stoccaggio e trattamento del legname grezzo e altre strutture per l'esbosco. Gli enti locali sono ammessi in quanto proprietari della zona forestale ove ha luogo l'intervento. **Valle d'Aosta, tecnologie per la sicurezza del territorio** La regione assegna contributi agli enti locali per il finanziamento di progetti di investimento in tecnologie per la sicurezza sul territorio. I contributi sono concessi, per l'anno 2011, per la realizzazione di impianti di videosorveglianza installati in luoghi pubblici o aperti al pubblico, finalizzati ad assicurare la sicurezza del territorio, intesa non solamente come attività di pubblica sicurezza, ma anche come attività tesa a garantire il controllo dell'ambiente, del territorio e delle aree sensibili.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 15/8

Puglia, 23 milioni per i servizi di raccolta rifiuti

Fondi per ideare innovativi metodi di raccolta differenziata «integrata» a disposizione degli enti locali. Possono essere agevolati i metodi che implicano l'introduzione di un mix di sistemi di raccolta, dalle isole ecologiche, al porta a porta. I 23 milioni sono ripartiti come segue: 1,932 milioni di euro ai comuni fino a 6.000 abitanti, 11,27 milioni ai comuni con popolazione fra 6.000 e 30.000 abitanti, 1,61 milioni a quelli con popolazione fra 30.000 e 50.000. Sono 1,288 i milioni a disposizione per i comuni che superano quest'ultima soglia. Ulteriori 6,9 milioni di euro potranno essere assegnati in modo variabile in relazione alle dotazioni impiantistiche esistenti o limitrofe necessarie per lo sviluppo della raccolta, andando a privilegiare i siti più svantaggiati. Sono ammissibili a contributo a titolo esemplificativo, fino a totale copertura, le spese relative all'acquisto di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica per la raccolta, lo stoccaggio, la pesatura e le spese per attrezzature informatiche. Rientrano nel finanziamento anche le spese per i sistemi d'arredo di eventuali punti ecologici, e le spese relative ad opere edili ed impianti in genere. Mentre resteranno comunque a carico del richiedente le spese generali, quelle di acquisizione di immobili e le spese relative a un bene fruito di una misura di sostegno nazionale o comunitario. Possono presentare domanda tutti gli enti locali della regione, in forma singola o associata, con eccezione dei comuni capoluogo di provincia: Foggia, città policentrica Barletta-Andria-Trani, Bari, Brindisi, Taranto e Lecce. La scadenza, grazie alla proroga intervenuta con delibera n. 1189/2011, è fissata inderogabilmente al 15 agosto.

AGEVOLAZIONI - Diverse le scadenze

Liguria e Lombardia stanziano contributi per l'attività sportiva

Agevolazioni per manifestazioni sportive dalla regione Liguria e dalla Lombardia. Entrambe, già da più annualità, concedono contributi a favore di enti, fra cui i comuni, per la realizzazione e l'organizzazione di iniziative di promozione sportiva. Entro il 31 ottobre di ogni anno gli organizzatori liguri possono presentare domanda per manifestazioni, convegni, corsi, seminari e pubblicazioni riguardo attività sportive di «interesse regionale». Per adempiere a questo requisito le manifestazioni, per esempio, potranno puntare sul livello di immagine aprendo un sito internet, oppure potranno avere ad oggetto discipline di tradizione ligure come la pallapugno, il canottaggio, la vela, oppure potranno rivolgersi ai disabili, i giovani, gli anziani. Saranno ben valutate manifestazioni sportive scolastiche con presenza di almeno 300 a-

lunni. E lo stesso vale per iniziative sportive nelle carceri, per le forze armate e per le forze dell'ordine. Progetti finalizzati a realizzare una manifestazione potranno beneficiare di un contributo sul disavanzo a carico dell'ente organizzatore, come risulta dal bilancio preventivo, dal 50% all'80%, da 10 mila a 18 mila euro. Mentre per quanto riguarda manifestazioni scolastiche, iniziative nelle carceri, per le forze armate e dell'ordine,

convegni, corsi, seminari e pubblicazioni la percentuale massima di contributo arriva al 50%, con tetto di 10 mila euro. Più flessibili, d'altra parte, le modalità per accedere ai contributi della Regione Lombardia, ove la domanda può pervenire in ogni momento, purché l'iniziativa proposta non sia programmata nei due mesi subito successivi. Unico limite: ciascun ente può presentare una sola domanda nel corso dell'anno solare.

Marche, valorizzazione sistema naturalistico regionale. Possono beneficiare di un contributo massimo di 25 mila euro gli interventi di ricostruzione di ambienti naturali, in ambito urbano e periurbano. Beneficiari gli enti pubblici proprietari delle aree. Sono ammissibili ad aiuto solo interventi di piantagione di specie autoctone locali per la realizzazione di fasce di vegetazione nelle aree maggiormente critiche in termine di connessioni ecologiche naturali formi. Domande entro il 18 agosto.

Sicilia, attività di gemellaggi in attività Ict. La regione raccoglie, fino al 30 agosto, manifestazioni d'interesse da parte di amministrazioni pubbliche che vogliano avviare attività di gemellaggio con altre p.a. per il trasferimento di buone pratiche nel settore della tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Ogni manifestazione può avere ad oggetto massimo tre dei seguenti ambiti tematici: e-democracy; e-inclusion; servizi culturali e formativi; relazioni con il pubblico; servizi territoriali; open government; mobilità; lavoro e gestione del personale; diritto allo studio; giustizia; servizi alle imprese. L'attività di scambio fra p.a. gemellate non potrà durare più di 18 mesi.

Lazio, restyling comuni sotto 5.000 abitanti. Termina il 25 luglio alle ore 17.00 la possibilità per i comuni laziali entro 5.000 abitanti di presentare i propri progetti di valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale. Un milione e mezzo di euro i fondi regionali. Non ammessi quelli per i quali il comune abbia già ottenuto un finanziamento regionale.

Piemonte, riqualificazione aree industriali dismesse. In arrivo 40 milioni ai comuni che si attivano per il recupero di siti dismessi, inclusi i siti industriali, e loro riconversione, e/o per la infrastrutturazione dei siti dismessi con fine l'attrazione e l'insediamento di attività economico-produttive e di servizio. Sono ammesse a contributo le spese sostenute dopo l'01/01/2007. I contributi verranno erogati a fondo perduto, fino al 70%. Il beneficiario può tuttavia optare per un contributo, composto da un fondo rotativo a tasso zero, rimborsabile in 15 anni, fino all'80% delle spese ammissibili, integrato da un contributo a fondo perduto per il 20%.

La disciplina per i lavoratori dipendenti che partecipano agli organi elettivi

Consiglieri, permessi facili

Diritto alla retribuzione per l'intera giornata

Qual è la disciplina relativa all'attestazione dei permessi fruiti da un lavoratore dipendente che svolge un incarico elettivo? Come prescritto dall'art. 79, comma 6, del dlgs n. 267/2000, il lavoratore dipendente deve documentare, con apposita certificazione, l'attività e i tempi di espletamento del mandato, quantificando anche il tempo impiegato per lo spostamento da e per il luogo di lavoro, sia per i permessi retribuiti che per quelli non retribuiti. Secondo la giurisprudenza amministrativa, infatti «solo per la partecipazione alle sessioni del consiglio comunale spetta il permesso retribuito per l'intera giornata, pertanto solo per tali sessioni è bastevole l'attestato di partecipazione senza l'indicazione del tempo impegnato per l'espletamento dell'attività partecipativa, mentre per la partecipazione alle riunioni di tutti gli altri organi dei quali l'amministratore è componente e per l'espletamento delle altre attività politico-amministrative, essendo il permesso previsto nei limiti del tempo impegnato per l'attività partecipativa inclusiva del tempo necessario per raggiungere la sede dell'organo e rientro e per lo studio dell'ordine del giorno, l'attestato deve contenere anche quest'ultime indicazioni» (cfr. sent. Tar Campania-Salerno n. 2036/2004). Le attestazioni potranno essere rilasciate dal sindaco, dal segretario comunale, dal dirigente ai sensi dell'art. 107, comma 3, lett. h) del dlgs n. 267/2000, oppure dal segretario del collegio cui partecipa l'amministratore interessato.

INDENNITÀ DI FUNZIONE - Quale disciplina si applica all'indennità di funzione da corrispondere ai componenti di un consorzio? L'art. 5, comma 7, del dl n. 78/2010 stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti». Considerato che l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel Capo V del Titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in genere anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali. Il tenore letterale dell'art. 5

appare, infatti, indicativo di una precisa volontà del legislatore nel senso di escludere qualsiasi forma associativa (ivi compresi i consorzi degli enti locali). La norma interviene in termini generali su tutto il panorama degli amministratori locali, attraverso una duplice direttrice: da un lato, prevedendo che attraverso apposito decreto interministeriale siano fissate le entità retributive degli amministratori di province e comuni, con riduzioni percentuali rispetto ai valori attualmente vigenti; dall'altro escludendo che gli amministratori degli altri enti locali possano essere a qualsiasi titolo remunerati.

COMPOSIZIONE COMMISSIONI - È possibile ricomprendere il sindaco nella compagine delle forze politiche presenti nel consiglio comunale ai fini della composizione delle commissioni consiliari, considerato che il consiglio è composto da due soli gruppi con lo stesso numero di consiglieri? In base a quanto disposto dall'articolo 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con

l'inderogabile limite, posto dal legislatore, relativo al rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rappresentate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse sia riprodotto il peso numerico e di voto. Il legislatore non precisa come debba essere applicato tale criterio di proporzionalità. È da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. In merito, la Corte costituzionale, nella sentenza n. 44/1997, ha precisato che il sindaco «viene computato ad ogni fine tra i componenti del consiglio stesso», con diritto di voto, e pertanto va ricompreso nel computo per la determinazione dei rappresentanti consiliari nelle commissioni nel rispetto, ovviamente, del criterio proporzionale recato dal citato art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000.

Un'ampia sintesi del documento di Legautonomie. A rischio l'attuazione del federalismo fiscale

Una manovra contro lo sviluppo

Bene premiare i virtuosi ma bisogna riscrivere il Patto

ItaliaOggi pubblica un'ampia sintesi del documento di Legautonomie sui provvedimenti del governo per la stabilizzazione finanziaria e la delega per la riforma fiscale e assistenziale. La versione integrale del documento è pubblicata sul sito: www.legautonomie.it Il governo ha varato la manovra finanziaria, inizialmente pari a 40 miliardi e portata dagli emendamenti approvati al senato a 48 miliardi, pari al 2,7 % del pil. La manovra è articolata su due provvedimenti: 1) il decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», il cui imPatto è stimato, dopo gli emendamenti approvati al senato, in 2,1 miliardi nel 2011; 5,6 miliardi nel 2012; 24,4 miliardi nel 2013; 48 miliardi nel 2014. Per effetto della clausola di salvaguardia, queste cifre incorporano un taglio dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale pari a 4 miliardi nel 2013 che salgono a 20 miliardi nel 2014. 2) un disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale che, se attuato, dovrà in ogni caso comportare un miglioramento dell'indebitamento netto pari a 4 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014. Al ddl delega è assegnato l'obiettivo di redistribuire il carico fiscale e riformare l'assistenza ottenendo, in ogni caso, un effetto netto positivo per i conti pubblici. Queste misure dovrebbero servire a coprire la rimodulazione dell'Irpef nelle tre aliquote del 20, 30 e 40% (il cui gettito non è quantificabile fino a che non verranno definiti gli scaglioni di reddito). La delega sottrae risorse all'assistenza per finanziare una riforma fiscale che va in direzione opposta alla necessità di contrastare le crescenti disuguaglianze economiche e sociali e all'utilizzo della leva fiscale per un'efficace azione redistributiva, omettendo ogni riferimento alla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. L'obiettivo della manovra è conseguire il pareggio di bilancio nel 2014, con una correzione che permetterebbe di passare da un rapporto indebitamento/pil tendenziale del 2,6% a un accreditamento/pil programmatico pari a 0,1%. **Una manovra che azzeri il federalismo.** Per le autonomie locali e regionali le misure previste sono molto pesanti: la manovra, che si colloca in una linea di sostanziale continuità di metodo e di merito con la politica economica centralista degli ultimi anni, è di una portata tale da far saltare il federalismo fiscale e le basi strutturali stesse del processo di riforma. Per quanto riguarda il decreto legge 98/2011, il contributo richiesto agli enti territoriali

è pari a 3,2 miliardi nel 2013 e 6,4 miliardi dal 2014. A ciò si aggiungono ulteriori risparmi sulla sanità di 2,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi dal 2014. A regime la manovra sugli enti territoriali e la sanità vale dunque 11,4 miliardi, pari al 23,8% della correzione del deficit prevista dalla manovra. Ancora una volta viene a gravare sul comparto delle autonomie territoriali un peso ben maggiore della sua incidenza sul deficit (10,6% nel 2010) e sul debito pubblico (6% a fine 2010). Vengono inoltre ulteriormente estesi agli anni 2014 e successivi i tagli agli enti territoriali previsti dall'art.14, comma 1 del dl 78/2010. Il combinato disposto delle due manovre (dl 78/2010 e dl 98/2011) è quindi quello che emerge dalla tabella n. 3. Il mancato recupero dei tagli dei trasferimenti erariali decisi con il dl 78/2010 e l'ulteriore sforzo di rientro imposto agli enti territoriali con il dl 98/2011 finiranno per compromettere ogni margine residuo di autonomia e adeguatezza degli enti locali nel garantire i servizi ai cittadini e di attivare politiche di sostegno allo sviluppo. Nella versione finale del dl è stata opportunamente casata l'attuazione della manovra attraverso un taglio secco del fondo di riequilibrio (fino al 2013) e di quello perequativo (dal 2014).

In ogni caso, la conferma dei pesanti tagli ai trasferimenti erariali del dl 78/2010 pone il problema di come ridisegnare la perequazione (sia nella fase transitoria che in quella a regime), dato l'abbattimento delle risorse destinate a questo scopo, e soprattutto di come conciliare in questo quadro il raggiungimento degli obiettivi di servizio sulla base della determinazione dei fabbisogni standard, che quindi diventano non un parametro obiettivo in base al quale commisurare risorse e perequazione ai fini della copertura delle funzioni fondamentali, bensì una variabile strettamente dipendente dagli obiettivi di finanza pubblica. Viene perciò sostanzialmente intaccato il processo di convergenza verso i fabbisogni standard previsto alla base della legge 42/2009. È una manovra, dunque, che conferma alla prima occasione utile le critiche sollevate dalle autonomie sull'impianto lacunoso e sostanzialmente centralista del decreto stesso. **La regionalizzazione del Patto.** Tra le novità più importanti, già dal 2012, è da annoverare la disposizione che apre a una compiuta regionalizzazione del Patto interno di stabilità, finora consentita alle sole regioni speciali e province autonome. A eccezione delle regioni che non abbiano rispettato il Patto nel triennio

precedente o che siano sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari, dal 2012 sarà consentito anche a quelle ordinarie, previo accordo nei consigli regionali delle autonomie locali, ovvero, laddove non costituiti, con le Anci e Upi regionali, di concordare con lo stato le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per sé e per tutti gli enti locali ed organismi strumentali del proprio territorio. Le regioni quindi assumeranno un autentico ruolo di coordinamento della finanza locale, poiché risponderanno direttamente nei confronti dello stato del mancato rispetto dei target attraverso un maggior concorso al risanamento, nell'anno successivo. Sarà un decreto del Mef da emanarsi entro il 30 novembre 2011, a stabilire, d'intesa con la Conferenza unificata, le modalità di attuazione di queste disposizioni. La regionalizzazione del Patto di stabilità è, in linea di principio, un positivo passo in avanti. **Le lacune da colmare.** Utilizzare questa opportunità sarà però un compito assai arduo in un contesto di forte riduzione delle risorse statali destinate agli enti locali. In ogni caso, questa scelta rafforza, in vista dell'abolizione dal 2013 di tutti i trasferimenti di parte corrente dalle regioni agli enti locali, la necessità di colmare una delle lacune ravvisate nel complesso disegno di riforma della finanza locale e regionale, cioè lo scarso coordinamen-

to tra le diverse fonti statali e regionali di finanziamento della spesa nelle aree di competenza e intervento degli enti locali. **I parametri di virtuosità del Patto.** Un'ulteriore importante novità riguarda la riformulazione (a decorrere dal 2013) del Patto di stabilità e la definizione della griglia di criteri sulla base dei quali sarà misurata la maggiore o minore virtuosità di regioni ed enti locali e pesata la misura del rispettivo concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Vengono quindi definiti dieci parametri per misurare la virtuosità degli enti locali e ripartire gli stessi in quattro classi di merito. A decorrere dalla determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e dalla definizione degli obiettivi di servizio cui devono tendere gli enti territoriali nell'esercizio delle funzioni riconducibili ai Lep e delle funzioni fondamentali, tra i parametri di virtuosità sono compresi indicatori quantitativi e qualitativi relativi agli output dei servizi resi, anche utilizzando come parametro di riferimento realtà rappresentative dell'offerta di prestazioni con il miglior rapporto qualità-costi. I «primi della classe» (le province più «virtuose» dal 2012, i comuni dal 2013) non concorreranno alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica e conseguiranno l'obiettivo strutturale attraverso un saldo finanziario pari a zero. Sarà un decreto del Mef, di cui

non è previsto il termine di adozione, a definire le quattro classi, d'intesa con la Conferenza unificata, entro le quali ripartire i comuni in base ai parametri di virtuosità di cui sopra. **Alcune criticità.** Il principio della differenziazione degli enti in ragione del grado di virtuosità è di per sé condivisibile. Il nodo critico è l'individuazione e la ponderazione dei parametri di virtuosità. I parametri elencati dal dl 98/2011 sono assai eterogenei, in parte già utilizzati in passato (con esiti non sempre lusinghieri) e in parte nuovi, tuttavia in alcuni casi privi di un'adeguata base informativa che consenta la definizione dei relativi indicatori. **Anticipare la revisione del Patto al 2012-rilanciare gli investimenti.** La revisione del Patto di stabilità andrebbe anticipata al 2012, così come previsto per la sua regionalizzazione. In secondo luogo, manca la necessaria chiarezza attorno agli obiettivi che ci si vuole prefiggere con questa revisione. Il punto infatti non può essere quello di premiare sic et simpliciter alcuni enti locali più virtuosi aggravando ulteriormente gli oneri che ricadono sugli altri enti. È invece necessario ridisegnare un Patto di stabilità che risponda anche alle esigenze di crescita e di sviluppo sostenibile dei territori. Per quanto riguarda gli enti locali, il tasto degli investimenti resta quello più critico per un comparto che dal 2005 al 2010 ha accumulato

(fonte: Dexia) un gap di oltre 11 miliardi di investimenti mancati. Nel testo finale del dl è stata infine ripresa la questione dell'obbligatorietà della gestione associata delle funzioni da parte dei piccoli comuni, con una norma interamente sostitutiva del comma 31 dell'art. 14 del dl 78/2010. **Respingere una manovra regressiva che non porta allo sviluppo.** Nel complesso, siamo di fronte ad un modo di procedere assolutamente non rispettoso della correttezza istituzionale nei rapporti tra i livelli costitutivi della repubblica e del tutto fuori linea rispetto ai principi stabiliti dalla legge delega sul federalismo fiscale. In questo contesto le autonomie non possono che giudicare inefficace e propagandistico, nell'attuale formulazione, il decreto su premi e sanzioni previsto in attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. Legautonomie ritiene che sia necessaria, in assenza di una seria ripresa della concertazione tra i livelli costituzionali della Repubblica, una mobilitazione unitaria dell'intero sistema delle autonomie al fine di correggere una manovra che, sebbene necessaria nei suoi obiettivi complessivi di rientro dal deficit pubblico, fallisce completamente l'obiettivo di coniugare rigore e sviluppo e compromette alla radice l'attuazione del federalismo fiscale.

L'inchiesta

Nel club degli inquisiti un parlamentare su 10

Se non sono i numeri del Parlamento di tangentopoli, poco ci manca. Quella che ha spedito in carcere il deputato del Pdl Alfonso Papa è stata la nona richiesta di arresto sul tavolo della giunta per le autorizzazioni a procedere dall'inizio della legislatura. Tra il 1992 e il 1994, gli anni in cui le inchieste dei pm terremotarono la Prima Repubblica, furono 28. Se però si scorre l'elenco di deputati e senatori attualmente in carica che hanno pendenze con la giustizia, allora si scopre che i numeri di oggi non sono poi così lontani da quelli della stagione di Mani Pulite. Tra Montecitorio e Palazzo Madama siedono, in questo momento, 84 parlamentari sotto inchiesta, già con sentenze di condanna sulle spalle, in attesa di processo oppure rinviati a giudizio. E tra questi, ben 34 risultano condannati per reati che vanno dalla diffamazione fino all'associazione mafiosa o per una cattiva gestione di fondi pubblici di cui ora devono rispondere di tasca propria. Altri nove legislatori sono stati beneficiati dalla prescrizione dei reati. È una lunga teoria che racconta un pezzetto di storia d'Italia. Un elenco nel quale si può trovare la radicale eletta nelle liste del Pd, Rita Bernardini, condannata per aver distribuito marijuana durante una manifestazione per la liberalizzazione delle droghe leggere (pena estinta con l'indulto), ma soprattutto un nutrito drappello di rappresentanti del popolo con ben più gravi condanne di primo e secondo grado sul groppone: c'è, per esempio, il ministro delle Riforme e leader della Lega Umberto Bossi (condannato in via definitiva a 8 mesi di reclusione per finanziamento illecito nell'ambito dell'inchiesta sulla maxitangente Enimont) e c'è il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri che i giudici di Palermo hanno condannato in primo grado a nove anni, e in appello a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Del resto, è proprio il Pdl - quello che il neo segretario Angelino Alfano ha dichiarato di voler trasformare nel «partito degli onesti» - il gruppo parlamentare con il maggior numero di eletti alle prese con vicende giudiziarie. E poi? Da chi è composta la poco lusinghiera classifica delle fedine penali sporche? **Il partito degli onesti.** Un anno fa chi aveva provato a mettere in colonna i numeri degli inquisiti non era riuscito a contarne più di 24: oggi i parlamentari del Pdl nei guai con la giustizia sono 49. Più che raddoppiati. Ventinove alla Camera e 20 al Senato. Il drappello lo guida ovviamente Silvio Berlusconi, con sei processi in corso. Ma oltre al leader, a ministri in carica e non, a ex presidenti di Regione e coordinatori regionali, ci sono anche i peones dell'avviso di garanzia o del rinvio a giudizio. Giulio Camber è un senatore che nel 1994 ottenne 100 milioni di lire dalla banca Kredita dicendo che poteva

comprare i favori di pubblici ufficiali e evitare il commissariamento dell'istituto: condannato a otto mesi per millantato credito. Fabrizio Di Stefano, invece, è stato eletto in Abruzzo e proprio ad aprile scorso i magistrati hanno chiesto il suo rinvio a giudizio per corruzione nel processo che riguarda la realizzazione di un impianto di bioessiccazione di rifiuti a Teramo. Claudio Fazzone, che siede anche lui a Palazzo Madama, ex presidente del consiglio regionale del Lazio è stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio: gli contestano di aver raccomandato, via lettera, alcuni suoi amici a un manager della Asl. A Montecitorio, invece, tra i banchi Pdl c'è Giorgio Simeoni rinviato a giudizio per truffa all'Ue nell'inchiesta sui corsi di formazione fantasma nella Regione Lazio. Per tacere, infine, del deputato Giancarlo Pittelli che, oltre a essere coinvolto nell'inchiesta sugli ostacoli posti alle indagini dell'ex pm di Catanzaro Luigi De Magistris, deve rispondere in tribunale di lesioni e minacce dopo avere aggredito un suo collega avvocato. Spiccano, poi, l'ex comandante della Guardia di Finanza Roberto Speciale condannato in appello a 18 mesi per peculato (è accusato di essersi fatto arrivare un carico di spigole nel paesino trentino in cui era in vacanza) e Luigi Grillo condannato a un anno e 8 mesi per reati bancari. **Gli altri partiti.** Dal gruppo del Pd è appena uscito Alberto Tede-

sco, il senatore pugliese indagato per corruzione e salvato dagli arresti domiciliari grazie al voto di Palazzo Madama, ma l'elenco dei democratici sotto inchiesta o con condanne comprende comunque quattro senatori e sette deputati. Numeri che però raccontano di reati più lievi: l'accusa di diffamazione che pende sul capo del senatore Giuseppe Lumia, querelato dal suo ex addetto stampa, per esempio. Però fra i democratici c'è anche chi deve fare i conti con contestazioni più gravi: Antonio Luongo è stato rinviato a giudizio per corruzione nell'inchiesta su affari e politica a Potenza, mentre Maria Grazia Lagana - la vedova di Fortugno - è a processo per falso e abuso d'ufficio ai danni della Asl di Locri. Nino Papania, senatore siciliano, patteggiò nel 2002 una condanna a due mesi per aver scambiato regali con assunzioni. Ma anche la Lega che in questi giorni si lacera sulla questione morale annovera quattro deputati e due senatori inquisiti. L'Udc ne ha cinque. Per carità: il calcolo delle probabilità penalizza i gruppi parlamentari più numerosi. Sorprende invece l'alta incidenza di deputati e senatori con problemi giudiziari in formazioni più piccole: i "responsabili", per esempio, su 29 esponenti alla Camera contano un condannato (Lehner, diffamazione nei confronti del pool di Mani Pulite), un rinviato a giudizio per truffa (il piemontese Maurizio Grassano che venne arrestato

nel 2009 per una truffa al comune di Alessandria e che oggi è sotto processo) e due sui quali pende una richiesta di processo per mafia e camorra (il ministro Romano e il deputato campano Porfidia). Vite onorevoli con il fiato degli inquirenti sul collo. E, per molti, con l'onta di una condanna già pronunciata. Chi sono?

In parlamento con la condanna. Alcuni verdetti sono figli della stagione di tangentopoli: al Senato, per esempio, nel gruppo misto siede ancora Antonio Del Pennino che ha patteggiato per la tangente Enimont. Del resto, la madre di tutte le tangenti ha lasciato in eredità condanne anche a Umberto Bossi, a Giorgio La Malfa, all'ex segretario del Psdi (oggi senatore del Pdl) Carlo Vizzini, che si è poi salvato con la prescrizione. Ma la scia di Tangentopoli è ben più lunga: Giampiero Cantoni, ex presidente della Bnl e altro senatore del Pdl, ha patteggiato nel '95 una condanna a due anni per concorso in corruzione e bancarotta fraudolenta. Massimo Maria Berruti, ex consulente Fininvest, è stato condannato in appello a 2 anni e dieci nell'ambito del processo sui fondi neri del gruppo. Enzo Carra, l'ex portavoce di Forlani che ai tempi di Tangentopoli finì in manette davanti alle telecamere, è stato condannato in via definitiva a 16 mesi per false

dichiarazioni ai pm. Altre vicende si sono definite di recente: Aldo Brancher, per esempio, il 3 marzo è stato condannato in appello a 2 anni per appropriazione indebita e ricettazione, nell'ambito di un'inchiesta sulla scalata Bpi - Antonveneta che l'anno scorso lo costrinse a dimettersi da ministro. Il recordman, fra i condannati, è Giuseppe Ciarrapico, ex democristiano oggi nel Pdl, che conta quattro pronunce definitive a proprio carico: è stato sanzionato per aver violato la legge che «tutela il lavoro dei fanciulli e degli adolescenti» ma anche per il crac della casina Valadier. Sono le procure del Sud le più impegnate nelle indagini sui politici. **Mafia camorra & c.** C'è Marcello Dell'Utri che è stato condannato anche in appello per concorso esterno, ma l'elenco dei parlamentari sotto inchiesta per collusioni con le organizzazioni criminali è lungi dall'essersi esaurito. A Saverio Romano, leader del Pid e responsabile dell'Agricoltura, potrebbe toccare in sorte il poco onorevole record di essere il primo ministro della Repubblica a finire sotto processo per mafia. Un suo collega di schieramento, il deputato del Pdl e leader del partito in Campania, Nicola Cosentino, invece, sotto processo c'è già. È indagato per concorso esterno in associazione mafiosa anche il senatore

Antonio D'Alì, tessera numero uno di Forza Italia a Trapani. Mentre la procura di Palermo ha da qualche mese messo sotto inchiesta il senatore Pdl Carlo Vizzini che, nell'indagine sul tesoro di Ciancimino, è chiamato in causa per corruzione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. **Peccati di gioventù** Nel background dei parlamentari non c'è solo la stagione delle mazzette. Il certificato penale di alcuni di loro è rimasto sporco dagli anni delle lotte giovanili. Marcello De Angelis, oggi deputato del Pdl e in passato militante dell'organizzazione di destra Terza posizione, è stato condannato a 5 anni e mezzo per sovversione e banda armata, tre dei quali scontati in carcere. L'ex missino Domenico Nania, che oggi è vicepresidente del Senato in quota Pdl, si porta appresso una condanna per lesioni volontarie emessa nel 1969 in seguito ad alcuni scontri con giovani comunisti. Nel gruppo parlamentare della Lega alla Camera siede invece Matteo Bragantini, condannato in appello nel 2008 per «propaganda di idee razziste». **Le mani in tasca ai condannati.** Poi ci sono i reati portati in eredità dai parlamentari che in passato sono stati amministratori locali. Francesco Rutelli, ad esempio, è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire il Comune di Roma per circa 60 mila

euro per alcune consulenze da lui assegnate quando era sindaco. Il senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio è stato chiamato dalla magistratura contabile a rispondere di un danno erariale di 50 mila euro per la propaganda anti-aviaria fatta quando ricopriva il ruolo di assessore alla Sanità in Sicilia. Ben più salato il conto presentato all'ex presidente della Croce Rossa Maurizio Scelli: 900 mila euro per irregolarità nell'acquisizione di servizi informatici. Può costare cara, nel senso proprio del termine, anche l'attività di ministro: la magistratura contabile ha condannato al pagamento di circa 100mila euro l'ex Guardasigilli Roberto Castelli (ora sottosegretario alle infrastrutture) per il danno procurato attraverso la stipula di due contratti di consulenza alla società Global Brain. Castelli, per lo meno, è stato chiamato a dividere la spesa con due suoi ex collaboratori. Fra i quali c'è un nome ricorrente, nelle cronache di questi giorni: quello di Alfonso Papa, che del ministro leghista fu vice capo di gabinetto.

**Enrico Del Mercato
Antonio Frascilla
Emanuele Lauria**



CONSORZIO

ASMEZ

22/07/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**La REPUBBLICA** – pag.17**Il caso**

Regione Sicilia da record 90 deputati, 29 nei guai

PALERMO - Uno su tre è indagato, sotto processo oppure è già stato condannato per reati che vanno dal peculato alla truffa, passando per associazione mafiosa e abusi d'ufficio vari. Un record, quello dell'Assemblea regionale siciliana, che vede 28 deputati su 90 nella poco onorevole lista di persone che hanno avuto o hanno ancora a che fare con la giustizia. L'ultimo in ordine di tempo a essere finito agli arresti domiciliari è stato il deputato autonomista di Sicilia Vera, Cateno De Luca: i pm lo hanno arrestato per «tentata concussione» nella compravendita di un terreno nel suo Comune, Fiumedinisi, del quale è anche sindaco. A precedere De Luca nell'elenco degli arresti erano stati però il deputato di Forza del Sud Franco Minneo, sul quale pende una richiesta di processo per intestazione fittizia di beni mafiosi e il suo collega del Pid, Fausto Fagone, finito in carcere per concorso in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta Iblis: la stessa inchiesta che vede indagato il presidente della Regione Raffaele Lombardo e il deputato Giovanni Cristaudo. Ma le cronache siciliane ormai settimanalmente raccontano di politici regionali coinvolti in inchieste giudiziarie: agli arresti domiciliari sono finiti pure Riccardo Minardo, esponente dell'Mpa accusato di truffa ai danni dell'Unione europea e Gaspare Vitrano, parlamentare del Pd arrestato mentre intascava una presunta tangente per il fotovoltaico.



Lettere, commenti e idee

Le famiglie senza welfare

Con la manovra finanziaria approvata la settimana scorsa, il reddito delle famiglie con figli è stato preso in ostaggio in vista della futura riforma fiscale e assistenziale. Solo se quest'ultima verrà approvata entro il 2013, infatti, non verranno attuate le previste riduzioni lineari dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale di cui possono attualmente godere le famiglie, in particolare quelle con figli. L'impatto di quelle riduzioni è fortemente regressivo: inciderebbe maggiormente sulle famiglie a reddito più modesto. Ma anche se la riforma fiscale e assistenziale venisse approvata in tempo le cose non cambierebbero molto per le famiglie con figli. La riforma, infatti, ha lo scopo non tanto di razionalizzare e rendere maggiormente equo il coacervo di istituti - oltre 400 - che si sono accumulati senza logica nel tempo. Ha lo scopo pressoché esclusivo di ridurre la spesa, ovvero di determinare un risparmio non inferiore a 4.000 milioni nel 2013 e 20.000 milioni annui a decorrere dal 2014. Un obiettivo solo mascherato dal richiamo alla libertà di scelta dei cittadini. La bozza di delega, infatti,

all'articolo 2 recita che il "criterio base della delega" è quello di applicare le nuove aliquote rispettivamente del 20%, 30% e 40% "su di un imponibile per quanto possibile non eroso dai regimi fiscali che nel corso degli anni sono stati introdotti per indirizzare le scelte e i comportamenti del contribuente verso obiettivi che lo Stato considerava costruttivamente meritevoli, lasciando invece alle persone e alle famiglie libertà di scelta in ordine all'uso del loro denaro. A questo effetto il governo è delegato ad eliminare o ridurre in tutto od in parte i regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale". Il fatto è che molte delle misure che si vogliono eliminare sono destinate alle famiglie. E si tratta di misure che si ispirano al principio fiscale della redistribuzione: a parità di reddito riducono il prelievo sui nuclei familiari più numerosi. È il caso delle detrazioni per i figli a carico. Non è chiaro in che consista la libertà di scelta se l'eliminazione di queste facilitazioni non è sostituita da nulla e anzi si auspica un ancor maggiore coinvolgimento della famiglia nel far fronte ai bisogni economici e di cura dei propri componenti. Il potere

d'acquisto di un'ampia fetta delle famiglie verrà semplicemente ridotto, comprendendo ulteriormente i consumi e quindi anche le stesse possibilità di ripresa. Non vi è dubbio che occorre mettere mano a una razionalizzazione complessiva del frammentato e carente welfare italiano, riducendo le iniquità per cui, a parità di reddito e bisogno, vi è chi può godere di più misure di sostegno (ad esempio assegni per i figli e detrazioni) e altri di nessuna (gli incapienti e coloro che non hanno un reddito da lavoro dipendente). E certo vi sono persone che godono impropriamente dell'assegno di accompagnamento. Ma ce ne sono molte altre che dovrebbero riceverlo, o avere servizi sostitutivi, ma non ricevono nulla. Così come non vi è un vero reddito minimo per chi si trova in povertà. Il welfare per le famiglie e per chi si trova in povertà è troppo risicato, oltre che ineguale, per pensare di effettuare risparmi in questo settore. Sarebbe già ottimo se si riuscisse a spendere meglio, più equamente e con maggiore efficacia. Ma i risparmi vanno cercati altrove. Sembra che anche i mercati la pensino in questo modo, non rite-

nendo realistica una manovra e un progetto di riforma non solo rimandati di due anni, ma che, nella loro regressività, tolgono fiato a chi già è in difficoltà. In questo contesto, anche l'opposizione e i sindacati dovrebbero avanzare proposte precise, non limitandosi a evocare la lotta all'evasione come sorta di magica lampada di Aladino che tutto risolverebbe. La lista del possibile è lunga, dalle liberalizzazioni sin qui efficacemente bloccate dagli interessi costituiti, al taglio, da domani e non in futuro, dei privilegi e dei redditi dei parlamentari ed ex parlamentari fino a quelli delle amministrazioni locali, dei grandi dirigenti pubblici e del parastato e, perché no, di alcuni conduttori televisivi. Dalla eliminazione di tutti i privilegi fiscali che favoriscono esclusivamente gli abbienti alla eliminazione tout court delle detrazioni, sempre regressive, a favore di trasferimenti diretti selettivi. Dall'anticipo dell'innalzamento dell'età pensionistica delle donne nel settore privato alla flessibilizzazione dell'età alla pensione per tutti.

Chiara Saraceno

TASSE ANNUNCIATE

Piccole misure di piccoli politici

Sotto forma di addizionale Irpef ecco un'altra tassa. La introduce il neosindaco di Milano, Giuliano Pisapia, per recuperare 47 milioni di euro e poter così, dice lui, continuare ad erogare quei servizi che altrimenti sarebbe costretto a tagliare. Colpirà 350 mila famiglie, con un costo medio stimato attorno ai 60 euro a persona. I milanesi si troveranno fra poco anche un altro aumento: il biglietto di una corsa in tram o metropolitana passerà dall'attuale euro a un euro e mezzo. Più 50 per cento. Evidentemente a Palazzo Marino inflazione è un termine con il quale si ha poca dimestichezza. Questo riguarda solo i milanesi i quali, in quanto italiani, hanno appena avuto notizia di altre

imposte ancora in preparazione o appena decise. Alla prima categoria appartiene l'Irpef sulla prima casa, il cui ritorno è annunciato come imminente. Alla seconda appartengono invece tutti i balzelli previsti dalla manovra finanziaria appena approvata dalle Camere, fra i quali, tanto per citarne uno, c'è il superbollo sul deposito dei titoli, un'imposta che va a colpire in maniera più netta i detentori di piccoli-medi portafogli, cioè proprio quei risparmiatori che hanno dato per decenni un contributo decisivo a tener in piedi il Paese e dei quali ci sarà ancora tanto bisogno in futuro. Piccole misure che sembrano fatte con furbizia in modo da passare quasi inosservate; o per lo meno per essere pre-

sto dimenticate, dopo un primo moto di protesta, da un Paese che ormai le ha viste tutte ed è insieme arrabbiato e rassegnato. Non c'è nessun intervento di respiro, l'indicazione di una manovra, magari dolorosa e criticabile, che però cerchi almeno di individuare la strada per uscire da questo debito pubblico salito a dimensioni tali, il 120 per cento del pil, da essere diventato addirittura un limite alla stessa sovranità nazionale. Come si sta vedendo proprio in questi giorni, con la crisi greca che minaccia di attraversare l'Adriatico, e la Ue e i Paesi forti dell'Europa impongono ai Paesi periferici e peccatori le loro ricette. Questo respiro politico, accompagnato da un pizzico di orgoglio e di di-

gnità, non si vede nei palazzi della nostra politica. Si vede invece la solita casta che in nessun modo rinuncia ai suoi privilegi, alle sue indennità, ai suoi rimborsi elettorali che pesano, anche simbolicamente, sulle speranze di risanamento del Paese. Una casta che sempre più spesso ha a che fare con inchieste giudiziarie. Tutto questo crea sconforto, ma in prospettiva anche tensioni. Giovanni Berardelli, sul Corriere di giovedì, ha scritto che in Italia, tra la gente, c'è un clima che assomiglia a quello che ci fu in Francia nei mesi che precedettero la rivoluzione del 1789. Si può solo sperare che cada presto la Bastiglia.

Gianni Gambarotta

Singolare proposta della Provincia di Reggio una mostra con i quadri sequestrati a Campolo

Si tratta di oltre 100 opere d'arte di inestimabile valore. Tra gli autori Guttuso e De Chirico

REGGIO CALABRIA - Massima intesa fra il Presidente della Provincia di Reggio Pepperaffa e il suo assessore alla cultura e alla legalità Eduardo Lamberti Castronuovo sulla volontà di recuperare "i tesori mobili" accumulati proditoriamente dalla malavita organizzata per restituirli alla collettività. I passi da fare in questa direzione sono tanti, ma per dar corpo subito a questa prospettiva Presidente e Assessore, dopo una riunione di Giunta nel corso della quale sono state pronunciate le linee guida del progetto, si sono presentati alla stampa per comunicare di aver iniziato l'iter autorizzativo per ottenere in custodia provvisoria le centotré tele della collezione sequestrata all'imprenditore Gioacchino Campolo. Un patrimonio che sembra avere un valore inestimabile sia per gli autori dei dipinti che per i soggetti ambiti da tutti i musei del mondo e rinvenuti in casa dell'imprenditore appesi alle pareti del corridoio e nei depositi dove erano custodite anche le apparecchiature del videopoker. Il blitz avvenuto un anno fa nell'ambito dell'inchiesta "Les diables" si è concluso con la cataloga-

zione e l'imballaggio dei dipinti che il comando provinciale della Finanza ha depositato nel caveau della sede locale della Banca d'Italia, e dove giacciono da allora in attesa che la giustizia faccia il suo corso. Raffa e Lamberti Castronuovo sanno bene che si tratta di opere che potrebbero rilanciare Reggio e il suo patrimonio artistico richiamando in città turismo nazionale ed internazionale. Ieri hanno infatti raccontato di un sequestro che riguarda autori come Salvador Dalí (Giulietta e Romeo); Giorgio De Chirico (Piazza Italia e Manichino); Renato Guttuso (Nudo femminile 1971); Giuseppe Migneco (Venditore di pesce e Pescatore con sardine); Antonio Ligabue (Tigre e serpente, Scoiattolo) Lucio Fontana (Concetto spaziale); Mario Sironi (Studio per un nudo). Fra tutti spicca anche un'opera attribuibile a Pablo Picasso e l'amministrazione provinciale non intende risparmiarsi nel procedere con i dovuti accertamenti e con la tutela assicurativa che il caso imporrà. Per il presidente Pepperaffa si tratta di «una iniziativa importante che dà vita a due percorsi virtuosi e strategici:

rilanciare l'immagine della città in virtù della valorizzazione del suo patrimonio culturale che è tantissimo, ma poco esplorato, e allo stesso tempo dimostrare ai furbi che il sopruso non paga. «Restituiremo infatti al patrimonio comune della città opere d'arte sequestrate perchè illecitamente acquisite. Un duplice aspetto che si concretizza nella mostra che vogliamo allestire». Sulla location si è soffermato l'assessore Lamberti Castronuovo che al momento dell'incontro con la stampa aveva già contattato il soprintendente ai beni artistici Fabio De Chirico e la soprintendente del museo archeologico Simonetta Bonomi. Il primo per le autorizzazioni di rito, la seconda per concertare lo spazio espositivo, compresa la possibilità di utilizzare l'agorà del Museo dove è in corso la ristrutturazione. Idea che però Gazzetta del Sud può escludere dopo aver parlato con la Bonomi che, sentito il parere contrario del direttore dei lavori Franca Vampo, ha dovuto rinunciare a quella che ha subito ritenuto un'idea bellissima ed entusiasmante e che solo motivi di sicurezza legati ai cantieri ancora aperti impedisco-

no. Ma Lamberti Castronuovo ha anche ipotizzato di utilizzare come spazio espositivo la sala di palazzo di via Foti intitolata a mons. Ferro: «Anche questa è una sede più che prestigiosa – ha detto – e che, considerato l'ingente valore del patrimonio che andremo ad esporre, faremmo presidiare 24 ore su 24 dalla polizia locale, provinciale, magari forestale». Per l'assessore alla Cultura, Beni Culturali e Legalità «non c'è occasione migliore per unire legalità e cultura. Siamo di fronte a beni sequestrati di un valore inestimabile che possono essere ammirati solo nei più prestigiosi musei e pinacoteche del mondo, a fronte però di un immane sacrificio che obbliga gli appassionati a file interminabili prima di potervi accedere». L'idea di una mostra da realizzare con opere possedute illegalmente è ottima, il percorso per realizzarla forse un po' più lungo. Ma le premesse ci sono, «così come non manca – ha detto il presidente Raffa – una volontà politica condivisa».

Teresa Munari